N. 67 — Lunedì 8 Marzo — ANNO XXXI — 1897 TORINO — Lunedì 8 Marzo — N. 67

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Bocca di Reale Teatro Piazza Castello (Galleria subalpina)
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Svizzera 24 12 2
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Rudinì e Giolitti.

Il discorso dell'on. Giolitti, secondo i nostri telegrammi, ha suscitato l'entusiasmo dei cinquecento elettori che l'hanno religiosamente ascoltato.

Ma quegli ottimi cittadini da lungo tempo amano ed ammirano quel loro rappresentante, e l'applauso loro può credersi rivolto non solo all'oratore e allo statista, ma anche al convalligiano e all'amico.

Senonchè l'intonazione del discorso, le cose in esso esposte, i principii svolti, le riforme accennate, la semplicità della forma, la perspicuità del ragionamento, il pieno possesso degli argomenti trattati, la logica liberale e serrata delle conclusioni sorpassano i monti che circondano la vallata natia dell'oratore, e scendendo giù per le nostre pianure, dall'un capo all'altro d'Italia non possono a meno di fare una profonda impressione sull'animo sia degli amici e colleghi, sia degli avversarii, sia puro sugli stessi uomini del Governo.

Il discorso farà una profonda impressione a malgrado delle critiche partigiane che sono da aspettarsi, a malgrado del silenzio di molti che cercheranno invano di farlo dimenticare, a malgrado delle opposizioni dei numerosi giornali avversi, a malgrado dei dubbii, dei sospetti, delle calunnie, delle insinuazioni a cui furono fatte segno in questi ultimi tempi tutta l'opera e la condotta parlamentare e politica dell'egregio rappresentante.

***

Ci fu un gruppo di acefali impotenti che all'ultima ora, sotto l'incubo delle elezioni, tentò di circuire il Ministero, di staccarlo dagli amici fedeli che lo portarono contro il Crispi e lo sostennero nelle lotte e nei giorni più difficili.

Questo nucleo maligno, facendo la parte del cucolo ingrato che caccia via i pulcini legittimi dal nido in cui fu ospitato, fingendosi più ministeriale del Ministero, getto contro l'on. Giolitti le più crudeli e le più perfide insinuazioni, insinuando che bisognava diffidarne e sbarattarlo perchè sarebbe stato un avversario, un pretendente oggi, un traditore domani.

L'on. Giolitti non si turbò: sereno e forte nella sua coscienza, proseguì sicuro pel suo cammino e lasciò ringhiare i botoli, lasciò far l'ufficio loro meschino agli insinuatori e ai sussurroni volgari.

La più bella risposta la diede ieri.

Al suo banchetto non volle nessuna solennità: al suo seguito e al suo cospetto non chiamò deputati nè senatori: sdegnò di imitare le cospiranoiche ilarità de' suoi avversari che nechiappano i primi venuti per compromettersi e vincolarli alla propria fortuna.

Andò solo, andò calmo e sorridente in mezzo alla sua grande famiglia elettorale, e di lì parlando a tutti, amici, avversari e infidi, disse netto, lucido, preciso il suo pensiero.

.....Al **Ministero attuale**, egli disse, *lo stato e continuerà a dare il più leale appoggio.....*

.....*Il bilancio che segna un forte ribasso nel disavanzo è merito del primo* **Ministero Rudinì** *che aveva a ministro del tesoro l'on.* **Luzzatti**.....

(Imparziale è giusto, ricorda anche il nome di Quintino Perazzi che *per il primo del bando dei ministri disse intera la verità sulle condizioni della finanza.* E lo ricorda agli uomini attuali).

.....*Durante il primo Ministero Rudinì e durante il Ministero da me presieduto, l'Africa cessò di essere una preoccupazione pel Paese, e la spesa era ridotta a 7 milioni all'anno.....*

.....*Coll'illustre generale* **Pelloux**, *a cui sono oggi affidate le sorti dell'esercito, mi troverai sempre nel più perfetto accordo.....*

.....*Dall'opera del ministro* **Brin** *possiamo attendere con piena fiducia una forte marina.....*

.....*Io nato pure con grande soddisfazione che dal momento in cui giunse al Governo l'attuale Ministero è cessata ogni tensione di rapporti con la Francia.....*

Tali sono le prime e principali risposte che l'on. Giolitti diede a quei malevoli i quali cercarono di seminare l'astio e la diffidenza tra lui e gli uomini del Governo.

E noi non abbiamo scelto che alcune delle frasi principali.

Ma tutta l'intonazione stessa del discorso non è essa l'espressione di una fiducia lealе, di una volontà schiettamente decisa ad appoggiare, ad aiutare, talvolta perfino a chiudere l'opera del Ministero Rudinì?

Il deputato di Dronero fa molte esplicite, precise proposte di riforme: non le discutiamo oggi, lo faremo altra volta. Ma ve n'è qualcuna che urti, che si contrapponga al programma del Rudinì?

Anzi si direbbe che il discorso di Caraglio non è che il seguito, la fine, il commento del programma presidenziale.

Nella finanza non solo riconosce i miglioramenti introdotti dai due Ministeri Rudinì, e riduce al suo giusto valore la famigerata bravura del Sonnino, ma professa principii finanziarii e teorie economiche che concordano completamente con quelle della lettera del Rudinì. Accennando alle enormi sperequazioni tributarie in favore delle classi più modeste e più bisognose, non fa che porgere materia e consiglio al Ministero per renderci benemerito del Paese e delle istituzioni.

Identici nel discorso giolittiano e nella lettera rudiniana la conclusione per riguardo alla questione d'Africa, sebbene la dimostrazione avvenga per diverse vie.

Sull'ordinamento militare il deputato di Dronero è perfettamente d'accordo colle proposte ministeriali, e vi aggiunge, con opportuna e salutare, l'istituzione di un controllo generale del materiale da guerra che un Ministero onesto e severo può a meno di accettare.

Nella questione sociale, concorde la diagnosi, il Giolitti propone in aggiunta una convincente terapia pratica colla difesa della piccola proprietà e con una doverosa riforma tributaria.

D'accordo il Rudinì e il Giolitti nel difendere l'istituto rappresentativo; d'accordo nel deplorare le ingerenze parlamentari, nel voler risollevata la giustizia, nella necessità del decentramento: là, dove il Rudinì accenna, il Giolitti insiste, e dà dimostrazioni, e propone rimedii semplici, ma efficaci e alla mano, che non ci vorrebbe se non una cocciutaggine permalosa per respingerli o condannarli.

Adunque dal suo posto di deputato l'uno, l'altro dal banco dei ministri, quasi due uomini, onesti e sinceri del pari, perchè non avrebbero da procedere insieme l'uno prestando lealmente e l'altro schiettamente accettando l'aiuto di una forza, di una volontà e di una intelligenza non comuni?

Gli è per questo che noi accusiamo come mendace ed egoista l'interessamento di coloro che appunto in mezzo a queste due forze tentano mettere il cuneo della diffidenza e del sospetto: e cercano di separarle ancora.

Egli è per questo che noi deploreremmo che gli uomini del Governo cadessero nella pania, e prestando facile orecchio ai calunniatori si allenassero un ausilio di grande valore e di molta utilità per il bene del nostro Paese.

Le manovre del mettimale non possono avere che uno scopo: far apparire grosso e imminente un pericolo che non c'è — e quando ci fosse non può essere che molto lontano — per coprire e agevolare la preparazione di un altro pericolo che è già nascosto nei sotterranei dell'edificio ministeriale.

Non è il giolittianismo che possa e voglia minacciare il Ministero: invece è l'avanzo del crispismo.

Il giolittismo è ancora lontano: si rinvigorirà al potere, una ogni tanto farà: egli lo sa, ed egli non desidera di meglio che lasciar passare del tempo. Intanto una sola cosa vuole: ed è che vi siano uomini onesti al potere che ci possa aiutare.

Ma vicini, ansiosi, avidi di rivincita sono il crispismo e le sue derivazioni, si chiamino Sonnino, Saracco o Fortis. Lì è il pericolo imminente.

E chi ha l'aria di pigliarsela e di aizzare il Ministero contro il Giolitti, o vuol preparare il ritorno del crispismo oppure è assolutamente accecato dalla più cruda ignoranza o dalla più stolta passione.

I commenti al discorso Giolitti.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,40:

Tutti i giornali pubblicano lunghi estratti del discorso dell'on. Giolitti, da cui si rileva l'importanza. L'*Opinione* ed il *Fanfulla* non fecero in tempo per commentarlo.

L'*Agenzia Italiana* dice che il discorso dell'on. Giolitti è il discorso di un alleato e compagno di lotta di Rudinì.

Il *Don Chisciotte* della sua articolo di fondo al discorso di Giolitti. Trovate che quella specie di ringhiamento che contro Giolitti vuole da alcuno scagliare, unisce a contrasto colla indulgenza verso altri governanti, autori di gravi catastrofi, ottiene l'effetto di conferire nuova importanza ed insolito rispetto al deputato di Dronero, che parlò solo ai suoi elettori.

Il *Don Chisciotte*, riconoscendo in Giolitti una formidabile tranquillità di temperamento, che può trasmutarsi in potentissima serenità di giudizio, aggiunge: « Il discorso apparve come lui, calmo e preciso: un'esposizione che incontestabilmente fa onore di buono, di sincero in chi è passato traverso il Governo e le più feroci battaglie parlamentari una specie di proposta golosa di riaffermare la propria coscienza politica. »

Ricordando il suo primo programma agli elettori, programma quindici anni sono, il *Don Chisciotte* continua: « Ma due parti di questa esposizione, così misurata, in cui non trovasi neppure un parola agli avversari di ieri e di oggi, due parti scoppiano instantaneamente nuovoli. Naturalmente quella che si riferisce alle finanze: prima parola sulla forza incontrastabile delle cifre. Ebbene i pretesi benefizi dell'era sonniniana poi per le molte giustissime cose che dice del nostro sistema tributario. L'altra parte nuvolosa è quella che si riferisce all'Amministrazione della giustizia.

« In questa notiamo che finalmente si eccita la voce di un uomo politico il quale appare l'eco di ciò che migliaia e migliaia d'italiani lentamente ripetono, invocando che sia ripristinata l'intera maestà della legge e la tela le colore che debbono amministrarla. »

La *Tribuna* commenta con due lunghe colonne il discorso dell'on. Giolitti. Dice che il discorso avrebbe potuto essere opportuno parecchi anni or sono: tornerebbe a proposito tra parecchi anni, ascoltovi espresse non poche buone idee, ma che non rispondono ad alcuna fra le esigenze del momento che attraversiamo. Dice che la colpa deve in gran parte attribuirsi al Ministero Rudinì, il quale sciolse la Camera al momento in cui nessuna grande questione agitavasi in Parlamento domandava d'essere risolta col voto degli elettori.

Brin contro Giolitti?!

Roma, 7, ore 22. — La *Tribuna* scrive: « Ci annunziano da Torino che alcuni deputati piemontesi hanno preso parte alla gita a Lanzo all'*Albergo Nazionale* in Roma intendono promuovere un banchetto da dare colà all'on. Brin. »

Aggiunge che questo sarebbe considerato come una dimostrazione antigiolittiana sarebbe patrocinata dalla *Gazzetta del Popolo* contro la *Stampa*.

Ancora sul manifesto Rudinì.

Roma, 7, ore 21. — L'*Opinione* esamina il contegno della stampa italiana rispetto al programma del Governo. Si compiace, come già il *Don Chisciotte*, nel constatare come salvo pochissimi giornali, di cui conosciamo lo acrimonie partigiane, la lettera ministeriale abbia sollevato in gran parte della stampa polemiche degne delle questioni presenti, trasportando la lotta elettorale in un campo elevato d'idee.

LA QUESTIONE D'ORIENTE

La risposta della Grecia.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 7:

Notizie d'Atene non lasciano fino a questo momento sperare che entro il termine fissato dalla nota delle Potenze, cioè lunedì, la Grecia piegherà alla volontà delle Potenze stesse.

Intanto i Gabinetti hanno chiesto agli ammiragli che si trovano nelle acque di Candia di formulare un progetto di provvedimenti da adottare eventualmente verso la Grecia e verso Candia.

Gli ammiragli inviarono le loro proposte, che le Potenze stanno esaminando. Domani qui si adduna per esaminarle un apposito Consiglio di ministri.

***

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 7:

Secondo un dispaccio da Atene, la nota greca in risposta alla nota delle Potenze per la questione di Creta opporrebbe un rifiuto all'ingiunzione di richiamare le forze greche da Candia, poichè il Governo greco crede possibili negoziati sulla base della cooperazione delle truppe elleniche comandate dal Vassos colle forze delle squadre internazionali per ristabilire la tranquillità nell'isola.

***

Roma, 7, ore 21. — L'*Opinione* dice che la situazione d'Oriente permane nell'incertezza di ieri. Aggiunge che, secondo alcune informazioni, la Grecia darebbe domani una risposta che potrebbe aprire adito a nuove comunicazioni e trattative. Constata che le notizie da Londra sono pessimiste e che la conferenza per domani del Consiglio dei ministri denota la gravità del momento.

Il *Bonne* dice che sarebbero giunti al Governo, da fonte ufficiosa, telegrammi in cui si dice che, all'ultimo momento, la Grecia, ravveduta dei pericoli e delle complicazioni cui esporrebbe l'Europa, si deciderà a seguire i consigli. Però soggiunge che la situazione considerasi grave.

La risposta della Porta.

La *Stefani* ci comunica da **Costantinopoli**, 7:

È giunta stamane agli ambasciatori delle grandi Potenze la nota della Porta, in data di ieri, in risposta a quella collettiva sulla questione di Candia. Il Governo imperiale protesta contro ogni discussione delle assicurazioni date dalla integrità dell'Impero e del ritiro delle truppe elleniche da Creta. La nota aggiunge che la Porta desidera assicurare il mantenimento della pace e l'accetta il principio dell'autonomia di Creta colla riserva di poter d'accordo cogli ambasciatori cercare la forma e i particolari del regime d'autoritarsi.

Il re di Grecia ed il principe Costantino.

La *Stefani* ci comunica da **Atene**, 7:

Il re si trova sempre in Atene. La partenza del principe ereditario per la frontiera non è per anco definitivamente fissata.

Combattimento al fortino di Malaxa.

I corrispondenti greci alla Canea.

La *Stefani* ci comunica da **Atene**, 7:

Notizie da La Canea recano che i cristiani tentarono di far saltare colla dinamite il fortino di Malaxa, ma non vi riuscirono.

Un vivo scambio di fucilate continua intorno a Malaxa. I nizam lasciarono Canea reclutati a soccorrere i massulmani di Malaxa. I distaccamenti misti, che sono sbarcati dalle squadre internazionali, marciano su Kindano per liberarvi i turchi asserragliati.

I corrispondenti dei giornali greci sono costretti a lasciare La Canea, avendo gli ammiragli dichiarato di non poterli proteggere contro la folle furia.

Le condizioni del sultano.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 7, ore 17,35:

Non è esatto che il sultano abbia respinto di ritirare all'occorrenza di Candia senza restrizioni. Il *Sevket*, che è l'organo del suo Governo, scrive che il sultano acconsentirà a lasciare che Candia sia retta da un Governo particolare, purchè il governatore generale continui ad essere nominato dal sultano e che l'amnistia per il ritiro sienno da pagarsi alla Porta da cinque a cinquanta sterline per testa, secondo la condizione finanziaria e politica della Turchia.

Quest'ultima condizione è particolarmente grave, poichè dà il diritto agli esattori turchi di domandare ad ogni cristiano tributi col pretesto che ciò è richiesto dalla situazione del momento.

Il comm. Pansa e il ministro greco

Ci telegrafano da Costantinopoli, 7, ore 21:

Il colonnello greco presso il sultano, signor Mavromichalis, fece chiedere un'udienza all'ambasciatore italiano per intrattenerlo sugli affari di Candia.

Il comm. Pansa gli rispose in modo cortese, ma reciso, che non poteva accettarla, poichè, per quanto riguardava Candia, egli doveva agire di pieno accordo cogli altri ambasciatori, ed un'udienza particolare in questi difficili momenti non avrebbe mancato di impressionare. Perciò pregava Mavromichalis di voler per iscritto comunicargli quanto credeva utile di far sapere a proposito del suo paese.

Il grande Comizio dell'Hyde Park a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 19,7:

Una dimostrazione a Hyde Park in favore della Grecia riuscì imponentissima. Parlarono lord Colerigde e parecchi deputati. Si votò una mozione favorevole ad Atene ed ai marinai da ogni coercizione contro la Grecia.

Anarchici che si recano a Candia.

Roma, 7, ore 19,20. — Numerosi anarchici, radunatisi oggi, dicesi di seguire Amilcare Cipriani a Candia.

Il discorso dell'on. Giolitti a Caraglio

(Servizio particolare della *Stampa*).

L'arrivo.

Ci telegrafano da Caraglio, 7, ore 16:

Il paese è imbandierato ed entusiastico. Alcuni Corpi di musica locali ne percorrono le vie principali.

A mezzogiorno giungeva a Caraglio l'onorevole Giolitti.

L'accoglienza fattagli dagli elettori, alcuni dei quali erano venuti dai paesi più lontani del Collegio, dai sindaci di tutto il Collegio stesso e dalla popolazione caragliese è stata delle più cordiali ed entusiastiche.

L'on. Giolitti era solo, perchè non aveva voluto che alcun personaggio politico, nemmeno fra i colleghi, lo accompagnassero in questa specie di festa dell'intimità con i suoi elettori.

Questo pensiero fu giustamente interpretato e altamente apprezzato dagli elettori.

Il banchetto.

Le iscrizioni al banchetto furono tante che non fu possibile accoglierle tutte.

Il pranzo ha avuto luogo al tocco nel locale delle scuole municipali, ove le mense erano preparate per 250 coperti. Ma per accontentare una parte almeno degli altri elettori che si erano iscritti, si è organizzato un altro banchetto di 150 coperti all'*Albergo d'Italia*.

L'animazione è stata grandissima in entrambi i locali ed è andata man mano aumentando.

Alla fine del pranzo i commensali del secondo banchetto si sono affollati nel locale del primo per ascoltare il discorso dell'onorevole Giolitti.

Il primo a parlare ed a stabilire il silenzio è il sindaco di Caraglio che manda un caldo saluto all'on. Giolitti, dichiarando, tra gli applausi generali ed entusiastici, che il Collegio di Dronero è superbo di confermargli l'intiera sua fiducia.

L'on. *Giolitti* salutato da vivissimi applausi comincia a parlare alle 14,10.

Il discorso dell'on. Giolitti.

Esordio.

A voi, elettori di Caraglio, che ho l'onore di rappresentare al Parlamento e al Consiglio provinciale, a voi tutti, elettori del Collegio di Dronero, che da 25 anni mi date prova di illimitata fiducia, esprimo la più sincera riconoscenza per l'invito che, dopo un lungo silenzio, mi dà occasione di rendervi conto del modo col quale ho adempiuto al mandato di vostro rappresentante politico, e di esporvi i concetti pei quali tornerò al Parlamento se a voi piacerà di confermarmi il mandato.

A me riesce singolarmente gradito di parlare qui a Caraglio dove, oltre a dieci anni or sono, cioè il 9 novembre 1886, quando era deputato di opposizione al Ministero di allora, senza aspirazione nè probabilità di essere chiamato a far parte del Governo, vi esposi un programma politico al quale ho l'orgoglio di poter dire che si è mantenuto costantemente fedele.

Vi dissi allora che l'Italia doveva seguire una politica finanziaria liberale e economica; che approvai la spedizione di Massaua, dolendomi delle spese che aveva vendute in Roma ed in una conferenza pubblica; deplorai, ed accennai, che la causa delle condizioni della finanza fu il concorso di troppe influenze locali, le quali fecero dimenticare i doveri dell'Italia di mantenersi fedele alla triplice alleanza, che fu conservata come guarentigia di pace e ritenuta pienamente conciliabile con i migliori rapporti colla Francia.

Dal programma ha procurato di applicare quanto per una volta fu ritenuto al Governo, e quello stato oppugnai chi ne negava i vantaggi e fu ingiustamente negati il mio voto e chi barattavano via elettori.

Se non è sempre come capo del Governo, vi dirò nella vicina Dronero il programma politico del Ministero da me presieduto, e quel programma era la svolgimento logico dei principii esposti nel discorso fatto qui a Caraglio nel 1886. L'esperienza del Governo avrete confermato nella convinzione che una diversa politica non era adatta alle condizioni economiche, politiche e sociali della Italia, alla quale tendevo e al fine cui deve mirare.

Al Ministero da me presieduto un altro ne succedette con programma contrario, gli effetti di quella politica in Africa e in Italia, il Paese ricorda dolorosamente.

Poco più meno un periodo dopo la costituzione del regno d'Italia il Cavour fu quasi costretto a ritirarsi dal dilagare di passioni violente, che la libertà della discussione, dal procurare più di ogni altro la grandezza della Patria, aveva suscitato contro di lui.

Non intendo parlare di questo per indicare che anche la coscienza di aver fatto il meglio avere combattuto a viso aperto le correnti avverse non basta a rendere sicuro un uomo politico dei giudizi della storia; ma ricordo come esempio che dove un uomo di Stato è stato fatto segno a violenze ingiuste, dove egli ha dovuto abbandonare il potere, non è lecito a nessuno di noi di disperare del nostro Paese, e bisogna poi non dimenticare che in quell'anno 1861 si ebbe la cessazione della Banca Generale, la scoperta delle gravi condizioni degli altri Istituti di emissione, la salvezza del più di tutti, il credito d'Italia, senza il Credito Mobiliare e la Banca Generale, atti quali che avevano tutti in loro causa una politica finanziaria seguita da più di dieci anni prima.

E poi i rimedi a quei mali chi li ha trovati e applicati?

Nel 1869 il Ministero da me presieduto propose e fece approvare la legge sul riordinamento degli Istituti di emissione, che da dieci anni ed Ministero precedente e secondo era riuscito a portare le discussioni. Con quella legge, durante quel corso di infezione che era la Banca Romana, si poterono imporre tre istituti di emissione, oltre le due Banche Toscane e la Banca Nazionale, e quando la Banca d'Italia si trovò il suo stato complessivo di cassa, si accordarono le riserve metalliche, si ridusse la circolazione di carta, si diminuì la tassa di ricchezza mobile, si stabilirono freni a beneficio allo operazioni a mezzo di agli istituti di emissione, si ruppe quella lunga serie di parlamentari nelle loro Assemblee ordinarie, in modo che se la legge era eseguita, diventavano impossibili quei fatti che avevano scosso così profondamente il credito pubblico.

Nello stesso anno 1893 il Ministero da me presieduto provvide a ridurre di molto i pagamenti all'estero mediante l'*affidavit* imposto ai portatori di titoli di Stato che si presentavano per riscuotere gli interessi all'estero, nel quale modo fu distrutta una indegna speculazione che si faceva su larga scala a danno dello Stato; e nello stesso tempo si impose che i dazi doganali fossero pagati in valuta metallica, nel qual modo si provvide il Tesoro della valuta metallica occorrente per tutti i pagamenti all'estero, risparmiando la spesa di molti milioni per il cambio. Infine fu il Ministero da me presieduto che concluse con le Potenze facenti parte della legislazione quella convenzione che ci ha data piena libertà di provvedere alla moneta divisionaria.

Questi provvedimenti, presi tutti nel secondo semestre del 1893, produssero i loro effetti nell'anno seguente, quando io non ero più al Governo.

Tutto ciò ricordo non per togliere merito agli altri che amministrarono la finanza italiana dopo la caduta del Magliani, ma per ristabilire la verità dei fatti.

E poichè ho ricordato il passato, consentite che io ricordi qui il nome di Costantino Perazzi, che per il primo dal banco dei ministri disse intera la verità sulle condizioni alle quali il sistema finanziario del Magliani aveva condotta la finanza italiana.

Necessità di non accrescere le spese.

Se si fosse continuato per la via seguita dal 1890 al 1896, si sarebbe potuto evitare gravi sacrifizi ai contribuenti. Si preferì invece nel 1894 e 1895 di accrescere le spese e aumentare contemporaneamente le imposte. Con tale metodo la sistemazione della finanza si è ad ogni modo condotta a buon punto, ma elevando le imposte ad una tale altezza che pochi credono lungamente tollerabile, e ricorrendo al provvedimento il più deplorevole per chi tenga la dignità dello Stato quello di mancare in parte alla fede verso i creditori dell'Italia.

Tutto ciò dimostra quanto fatali siano ad un popolo le conseguenze di una cattiva finanza, e quanto sia necessario il dovere di opporsi a qualunque provvedimento il quale possa compromettere i risultati ottenuti e dimostra pure che, avendo la misura delle imposte raggiunto un'altezza impossibile a superare, la parte fondamentale di qualunque programma finanziario dovrà consistere in questo: di opporsi ad ogni nuova spesa in quelle non sia compensata da economie corrispondenti.

Circolazione monetaria.

Il pareggio del bilancio sarà però scarso sussidio alla economia nazionale se non sarà accompagnato dal risanamento della circolazione monetaria, e questo non si otterrà se non a patto che finalmente riaddiamo i freni posti agli istituti d'emissione, e che sia immediatamente represso con tutto il rigore della legge qualsiasi tentativo di ritornare agli antichi abusi.

L'interesse dell'economia nazionale e degli Istituti di emissione richiede inoltre un mutamento di sistema per quanto riguarda il saggio dello sconto. Nei paesi ove circola la moneta metallica, l'altezza dello sconto serve ad impedire la emigrazione della moneta o a richiamarla quando scarseggia; ma questa legge economica non funziona in Italia, dove la circolazione è di sola carta, e dove l'altezza dello sconto perciò non produce altro effetto se non quello di peggiorare le condizioni del commercio e dell'industria e di allontanare gli affari sicuri dagli Istituti di emissione.

Finanza e politica.

Una buona finanza è condizione indispensabile per il risorgimento economico del Paese; esso però non si ottiene con provvedimenti isolati, non può essere conseguenza solamente di buoni o cattivi provvedimenti di indole tecnica, ma è in risultante di tutto l'indirizzo politico del Governo e del Paese. Nulla di più esatto del detto, che la buona politica fa la buona finanza; epperò all'indirizzo politico conviene sopratutto por mente con la massima cura

Africa.

La questione che in questo momento preoccupa e giustamente più di tutte il popolo italiano è la questione d'Africa, poichè dalla risoluzione di essa dipenderà l'indirizzo della politica italiana per molti anni.

Circa a codesta questione, non io mai avuto dubbi nè esitazioni.

Nel periodo delle elezioni generali fatte nell'aprile 1886, prima della battaglia di Dogali, mi presentai a voi con un programma, firmato pure da altri 15 colleghi di questa provincia, nel quale esponevamo i motivi della nostra opposizione al Ministero Depretis; in quel programma era inscritta, riguardo alla nostra Colonia d'Africa, la seguente dichiarazione:

« La prima volta in cui avvenne che nessuno « di noi potè votare per il Ministero fu quando la « Camera era chiamata a pronunziarsi intorno alla « politica coloniale. Parve a noi che per il modo « col quale veniva questa iniziata, nascevano « ogni probabilità di mali deplorati, e ci sembrò « cosa assai grave che il Governo non desse al « Parlamento ampie spiegazioni intorno ad una « impresa che lungamente alcuna spedizione « verso l'interno e richiedeva qualunque sacrificio « fosse chiesto per una nuova spedizione. »

Tale fu la via che seguì quando fui al Governo.

Durante il primo Ministero Rudinì, e durante il Ministero da me presieduto, cioè per circa tre anni, l'Africa cessò di essere una preoccupazione per il Paese, e la spesa era ridotta a 7 milioni all'anno.

Il secondo Ministero Crispi mutò radicalmente il programma. Occupando Cassala da un lato e invadendo il Tigrè dall'altro, si pose in guerra contro i due popoli più bellicosi d'Africa, risolvendo il problema di mettere d'accordo i mandrilli col negus, o di trarci addosso contemporaneamente da una parte l'intera Abissinia e dall'altra i dervisci.

All'indirizzo politico sbagliato corrisposero una esecuzione più errata ancora. Quel Ministero, dominato da due correnti, l'una delle quali voleva la guerra, l'altra che, pur lasciando impegnare la guerra, negava i mezzi necessari per vincere, non seppe scegliere una via; a tutto ciò si aggiunse una incredibile insufficienza nella organizzazione e nella direzione militare dell'impresa.

Da qualche tempo si sente a discorrere del miglioramento delle condizioni finanziarie dello Stato come se fosse opera dell'ultimo Ministero Crispi. Per conoscere intera la verità e dare a ciascuno ciò che gli spetta, bisogna risalire molto più indietro.

In premio, come base del mio ragionamento, una pubblicazione ufficiale non sospetta, dirò la relazione sui bilanci del regno d'Italia fatta dalla Ragioneria generale dello Stato nel 1895, quando era ministro del tesoro l'on. Sonnino e per ordine di lui e prendo le cifre segnate in colesto documento perchè, per avervi in tutto a base i conti consuntivi approvati dal Parlamento, stabilisce le cifre dei disavanzi con unico criterio per tutti gli esercizi finanziari.

Da quel documento, per quanto riguarda gli esercizi finanziari fino al 1893-94, e dai conti consuntivi presentati alla Camera dai ministri Sonnino e Luzzatti per i due esercizi posteriori, risulta che calcolando la spesa complessiva ordinaria e straordinaria, compresa anche quella per le costruzioni di strade ferrate, i disavanzi netti dall'esercizio 1885-86 in poi sono stati i seguenti:

1885-86	disavanzo	milioni	193
1886-87	»	»	204
1887-88	»	»	370
1888-89	»	»	**471**
1889-90	»	»	213
1890-91	»	»	195
1891-92	»	»	126
1892-93	»	»	**38**
1893-94	»	»	174
1894-95	»	»	91
1895-96	»	»	97

Voi ricordate che nel 1886 mi presentai ai vostri suffragi con programma di opposizione al Ministero Depretis. Io sostenni in quel tempo non-per battaglia parlamentare contro il Ministro delle Finanze Magliani, il quale affermava essere il bilancio in pareggio, mentre lo dimostrava essere invece in grave disavanzo. Oggi nessuno più contesta che precisamente quel ministro asseverava essere il bilancio in pareggio quando presentava un disavanzo che io ritengo di 193 e 471 milioni nell'anno.

Io entrai per la prima volta al Governo come ministro del tesoro nel marzo del 1889, avendo a collaboratore l'onorevole mio carissimo amico Giolitti, che fu poi ministro delle finanze nel Ministero da me presieduto. Quando entrai nel 1889 il Ministero del tesoro aveva decorsi circa nove mesi di quell'esercizio finanziario 1888-89 che si chiuse con 471 milioni di disavanzo.

I bilanci dei due esercizi seguenti 1889-90 e 1890-91 sono opera mia, e nel corso dei medesimi il disavanzo scese prima a 213 e poi a 195 milioni. Codesta discesa dal disavanzo fu ottenuta per la massima parte con riduzioni di spese. Infatti, mentre il reddito della spesa effettiva, compresse le costruzioni ferroviarie, era stata nell'esercizio 1887-88 di 1869 milioni e nel 1888-89 di 1971 milioni, nel primo bilancio da me compilato, cioè in quello del 1890-91, la spesa totale non fu più che di 1776 milioni e scese nell'esercizio 1890-91 a 1733 milioni. Così in due anni si ebbe una diminuzione di spese di 236 milioni e il disavanzo scese da 471 milioni a 195.

Il bilancio del 1891-92, che segnò un ulteriore e forte ribasso nel disavanzo a 126 milioni, è merito del primo Ministero Rudinì che aveva a ministro del tesoro l'onorevole Luzzatti, e anche esso ottenne quel risultato con una ulteriore riduzione delle spese a 1653 milioni.

Io ritornai al Governo come presidente del Consiglio con l'interim del Ministero del tesoro nella seconda metà di maggio 1892 e il bilancio dell'esercizio dal 1° luglio 1892 al 30 giugno 1893, preparato dal Luzzatti, sostenuto da me innanzi al Parlamento, amministrato per interim del Ministero da me presieduto, segnò la massima discesa del disavanzo a 38 milioni. Il totale delle spese in quell'esercizio fu di 1309 milioni, e cioè inferiore di 372 milioni a quelle che si erano fatte nel 1888-89.

Nel principio di dicembre del 1893 lasciai il Governo, e il bilancio 1893-94, amministrato per sei mesi dal mio Ministero, per 7 dal Ministero Crispi si chiuse con un disavanzo di 174 milioni. La ripresa del disavanzo dipese per 81 milioni da diminuzione delle entrate per il resto, cioè per 93 milioni, da aumenti delle spese, e specialmente dall'estero, con legge proposta dal Ministero Crispi, portate le spese per costruzioni ferroviarie da 30 a 75 milioni, e aumentate le spese straordinarie dei lavori pubblici, e del Tesoro quel Ministero spese 18 milioni in più di quanto era autorizzato dal bilancio. Il bilancio 1894-95, preparato e amministrato dal ministro Sonnino, si chiuse con un disavanzo cresciuto fino a 91 milioni, e quello del 1895-96 col disavanzo di 97 milioni, il quale è dovuto per intiero alle spese fatte per l'Africa.

Le grandi diminuzioni nei disavanzi furono adunque ottenute, come ho dimostrato, col più rigido freno alle spese. Durante il Ministero da me presieduto non fu proposta alcuna legge di spesa, e non si appellò mai chiaramente al tesoro.

Aumento dei cambi e ribasso della Rendita alla fine del 1893.

Al Ministero da me presieduto si attribuì la responsabilità dell'aumento del cambio e del ribasso della Rendita avvenuti negli ultimi mesi del 1893.

Per giudicare delle cause di quei fenomeni occorre anzitutto ricordare che ci fu in quel periodo una gravissima depressione dei valori di tutti gli Stati d'Europa, cosicchè per la massima parte la depressione avvenuta in Italia dipese da cause generali, che sfuggono all'azione del Governo, e le quali produssero da noi il più grave per la stabile costituzione economica del nostro Paese, e bisogna poi non dimenticare che in quell'anno 1893 si ebbe la cessazione della Banca Generale, la scoperta delle gravi condizioni degli altri Istituti di emissione, la salvezza del più di tutti il credito d'Italia, senza il Credito Mobiliare e la Banca Generale, atti quali che avevano tutti in loro causa una politica finanziaria seguita da più di dieci anni prima.

E poi i rimedi a quei mali chi li ha trovati e applicati?

Nel 1893 il Ministero da me presieduto propose e fece approvare la legge sul riordinamento degli Istituti di emissione, che da dieci anni ed Ministero precedente e secondo era riuscito a portare le discussioni. Con quella legge, durante quel corso di infezione che era la Banca Romana, si poterono imporre tre istituti di emissione, oltre le due Banche Toscane e la Banca Nazionale, e quando la Banca d'Italia si trovò il suo stato complessivo di cassa, si accordarono le riserve metalliche, si ridusse la circolazione di carta, si diminuì la tassa di ricchezza mobile, si stabilirono freni a beneficio allo operazioni a mezzo di agli istituti di emissione, si ruppe quella lunga serie di parlamentari nelle loro Assemblee ordinarie, in modo che se la legge era eseguita, diventavano impossibili quei fatti che avevano scosso così profondamente il credito pubblico.

Nello stesso anno 1893 il Ministero da me presieduto provvide a ridurre di molto i pagamenti all'estero mediante l'*affidavit* imposto ai portatori di titoli di Stato che si presentavano per riscuotere gli interessi all'estero, nel quale modo fu distrutta una indegna speculazione che si faceva su larga scala a danno dello Stato; e nello stesso tempo si impose che i dazi doganali fossero pagati in valuta metallica, nel qual modo si provvide il Tesoro della valuta metallica occorrente per tutti i pagamenti all'estero, risparmiando la spesa di molti milioni per il cambio. Infine fu il Ministero da me presieduto che concluse con le Potenze facenti parte della legislazione quella convenzione che ci ha data piena libertà di provvedere alla moneta divisionaria.

Questi provvedimenti, presi tutti nel secondo semestre del 1893, produssero i loro effetti nell'anno seguente, quando io non ero più al Governo.

Tutto ciò ricordo non per togliere merito agli altri che amministrarono la finanza italiana dopo la caduta del Magliani, ma per ristabilire la verità dei fatti.

E poichè ho ricordato il passato, consentite che io ricordi qui il nome di Costantino Perazzi, che per il primo dal banco dei ministri disse intera la verità sulle condizioni alle quali il sistema finanziario del Magliani aveva condotta la finanza italiana.

Necessità di non accrescere le spese.

Se si fosse continuato per la via seguita dal 1890 al 1896, si sarebbe potuto evitare gravi sacrifizi ai contribuenti. Si preferì invece nel 1894 e 1895 di accrescere le spese e aumentare contemporaneamente le imposte. Con tale metodo la sistemazione della finanza si è ad ogni modo condotta a buon punto, ma elevando le imposte ad una tale altezza che pochi credono lungamente tollerabile, e ricorrendo al provvedimento il più deplorevole per chi tenga la dignità d

Le conseguenze materiali e morali di tale politica l'Italia le sentirà per lunga serie di anni; e occorrerà una grande sapienza di governo per ristabilire la nostra influenza all'estero e la fede nei nostri ordinamenti militari e nella direzione politica del nostro Paese.

La mia condotta passata circa la questione d'Africa basta ad indicare le mie tendenze per l'avvenire.

Il modo e il tempo di una risoluzione devono essere lasciati alla iniziativa del Governo, perchè egli solo può conoscere quali sono i nostri impegni, quali gli effetti politici di una data determinazione. Questo però è certo, che intorno all'Africa il Governo deve proporre e il Parlamento prendere una risoluzione precisa e definitiva per modo che non possa un altro Ministero fare una politica diversa da quella che il Paese avrà indicata; come è certo del pari che l'Italia non può restare in istato di guerra quasi permanente in Africa senza annullare la sua azione in Europa, e senza compromettere la sua finanza e il suo risorgimento economico.

Riassumendo in forma sintetica i miei concetti, dirò che la Colonia erittea o cesserà di essere una colonia militare o dovrà essere abbandonata.

Ordinamento militare.

Il disastro che chiuse la spedizione d'Africa ha rimesso in prima linea la questione dell'ordinamento militare. Non sono competente a trattarne la parte tecnica, credo anzi che sarebbe bene sottrarre codesta discussione alla lotta dei partiti politici. Il Parlamento dovrebbe fissare la somma che si può spendere per l'esercito, approvare un ordinamento che sia proposto da Autorità militari incontestate, e poi astenersi per molti anni dal toccare sia la cifra della spesa, sia l'ordinamento. La continua discussione dell'esercito, la continua minaccia di riduzioni e di mutazioni negli ordinamenti sono esiziali alla sua compagine materiale e morale.

Circa il lato finanziario della quistione militare, le continuo a credere ora, come credevo quando ero a capo del Governo, che una spesa complessiva di 248 milioni tra l'esercito e l'Africa sia il limite massimo a cui si può giungere senza dissestare la finanza. L'illustre generale Pelloux, a cui sono oggi affidate le sorti dell'esercito, e col quale mi trovai sempre nel più perfetto accordo, non lascierà che nessuna declamazioni lo distolgano dal fine supremo di assicurare la difesa del Paese, e sa già certamente fare in modo che ora, come nel 1895, la maggior parte della somma di cui si può disporre vada ad accrescere la forza dell'esercito.

Dissi che mi ritengo incompetente a giudicare della parte tecnica dell'ordinamento dell'esercito; ma vi è una parte, quella dell'ordinamento amministrativo dell'esercito, nella quale vedo una lacuna che può avere gravi conseguenze.

La nostra contabilità di Stato, imperfetta che un ministro possa spendere anche una sola lira senza il controllo della Corte dei conti, ma non pone alcun efficace controllo al Ministero della guerra per quanto riguarda le dotazioni dei magazzini militari, coll'effetto di potersi esaurire le dotazioni e ridurre l'esercito alla impotenza senza che il Parlamento ne sia informato.

Codeste stato di cose non mi lascia tranquillo sulle dotazioni dell'esercito dopo la guerra d'Africa e non posso allontanare da me il ricordo delle condizioni in cui si trovò l'esercito francese, in conseguenza della campagna del Messico, al principio della guerra del 1870.

Con ciò non intendo esprimere sfiducia nei Ministeri della guerra, ma rilevare un grave difetto negli ordinamenti militari. Questi devono essere efficaci in sè, indipendentemente dal grado di fiducia che meritino le persone; ora nessun controllo è efficace se non è indipendente in modo assoluto dalla Amministrazione controllata, e occorrono garanzie anche per i ministri di fronte alle Amministrazioni dipendenti. Invece perciò la istituzione di un controllo dei magazzini militari, indipendente dal Governo, e che renda conto al Parlamento, coi bilanci consuntivi, degli approvvigionamenti dell'esercito, come si rende conto del denaro dello Stato.

Politica estera.

Un ordinamento dell'esercito che ne assicuri la effettiva potenzialità, una forte marina quale possiamo con piena fiducia attendere dall'opera del ministro Brin, sono argenti necessità per l'Italia, la quale oggi deve essere molto vigilante, perchè i fatti che si stanno svolgendo da circa un anno dimostrano che l'Europa attraversa un periodo di preparazione ad eventi gravi.

Degli avvenimenti di politica estera che in questo momento commuovono e preoccupano l'Europa, credo mio dovere di non parlare, perchè qualsiasi giudizio sarebbe oggi inopportuno, e non sarebbe neppure equo perchè proferito senza conoscere esattamente come le quistioni furono poste, come si svolsero e quale è il fine ultimo a cui si mira. Però non posso a meno di riflettere alla terribile responsabilità che il Governo si sarebbe addossata se avesse impegnata una notevole parte delle nostre forze militari in una guerra con l'Abissinia!

Le alleanze i cui patti l'Italia ha lealmente osservati e alle quali resterà sempre fedele sono una sicura garanzia, ma le note pure con grande soddisfazione che dal momento in cui giunse al Governo l'attuale Ministero è cessata ogni tensione di rapporti con la Francia. Poichè la triplice alleanza ha lo scopo principale di assicurare la pace, è conforme allo spirito che la informa ogni miglioramento nei rapporti politici con le altre Potenze.

Politica interna.

Una saggia politica estera, un solido ordinamento militare valgono a tutelare la indipendenza della nazione e a difenderla da esterne aggressioni; ma la vera potenzialità permanente di un paese, la pace sociale, la tranquillità interna, il benessere economico dipendono da una buona politica interna, la quale riesca a conciliare la libertà con l'ordine, e assicuri il retto funzionamento degli ordinamenti politici e delle pubbliche Amministrazioni.

Socialismo.

Una grave quistione di politica interna è stata posta in prima linea dal risveglio del socialismo, e dal vivo allarme che codesto risveglio ha suscitato nel Paese e più ancora nel Governo.

Le teorie socialiste sono tutt'altro che nuove: la storia ne ritrova le origini fin dalla remota antichità, e le vediamo risorgere di quando in quando sotto forme diverse, nei periodi che preparano o susseguano i più gravi commovimenti sociali. Il ritorno ad uno di simili teorie è comune a quasi tutti i paesi civili, con grandi differenze però di intensità, di organizzazione e anche di programma.

Nei paesi dove il sentimento della libertà e della iniziativa individuale è profondamente radicato, dove manca perciò la tendenza ad aspettare dallo Stato il rimedio a tutti i mali, come nei paesi di razza anglo-sassone, le teorie socialiste non sono prese sul serio e certamente non sono pericolose.

In quei paesi nei quali il partito socialista si è largamente esteso, come in Germania, ciò avvenne dopochè i socialisti avevano abbandonato molta parte del loro vecchio programma collettivista, riducendosi in sostanza a chiedere grandi miglioramenti a favore delle classi povere. Il buon senso di quelle popolazioni sarebbe stato un argine insormontabile al diffondersi delle teorie socialiste se i loro apostoli non avessero fatto getto di ciò che è impossibile a mettere in pratica.

In Italia i socialisti, che professano con sincera convinzione teorie collettiviste, sono una minoranza insignificante, e finchè si astengano da atti violenti sono anche inoffensivi, poichè la loro propaganda trova ostacolo insormontabile nel buon senso popolare, nel sentimento della famiglia, nell'attaccamento invincibile alla proprietà individuale, nelle tradizioni e nell'indole del nostro popolo, il quale non si adatterà mai all'idea di rinunziare alla sua personalità, alla sua iniziativa, per diventare una ruota ignorata di una immensa macchina.

Tutti noi ricordiamo che nel movimento fatto in Sicilia tre anni fa dagli inscritti ai Fasci dei lavoratori, se costoro presero il nome di socialisti, avevano però lo scopo principalissimo di ottenere la proprietà di un pezzo di terra da coltivare.

Non sono dunque le teorie collettiviste le quali costituiscono da noi un pericolo; sono invece le falangi dei malcontenti, dei disoccupati, degli spostati, i quali prendono il nome di socialisti perchè serve loro di bandiera, di punto di riunione, di mezzo ad una efficace organizzazione.

Come si vince codesto pericolo?

Tre anni fa si ricorse a leggi eccezionali di repressione che io non ho votate, non perchè non riconosca alla società il diritto, anzi il dovere di difendersi colla forza contro qualunque pericolo, ma perchè la situazione non mi pareva così eccezionale da non poterci fronteggiare con l'applicazione delle leggi comuni, e perchè quelle leggi eccezionali mi parevano inefficaci e per ciò stesso dannose.

I provvedimenti eccezionali rendono popolare chi ne è colpito: creano martiri e uccelli; sono causa di discredito per il paese che vi ricorre; passando in dubbio la solidità degli ordini sociali crescono audacia nei partiti estremi; e facendo scomparire l'apparenza del pericolo allontanano i Governi da provvedimenti veramente seri, mentre poi, cessando per loro natura temporanei, lasciano al termine della loro azione una situazione peggiorata.

Le leggi comuni, se costantemente e severamente applicate, sono più che sufficienti alla tutela della società; tuttavia, se qualche lacuna in quelle leggi vi fosse, ammetto che si completino, ma ciò come ordinamento normale e duraturo, non come provvedimento transitorio che assume aspetto di violenza e di vendetta, e non può avere perciò duravole efficacia.

L'esperienza conferma questi miei concetti, poichè i socialisti non sono mai cresciuti così rapidamente di numero come dopo l'applicazione delle leggi eccezionali.

Il socialismo in Italia essendo principalmente manifestazione di malcontento, non può trovare rimedio in misure violente, ma bensì in sapienti riforme in quelli aumentino le falangi dei difensori delle istituzioni esistenti, cal togliere o scemare le cause del malcontento.

Piccola proprietà.

Volendo organizzare efficacemente la difesa delle istituzioni esistenti contro il socialismo, giova in primo luogo ricordare che la grande maggioranza della popolazione italiana è composta di coltivatori della terra, e che perciò la prima difesa sociale deve consistere nell'impedire che le teorie socialiste si estendano nelle campagne.

Tale scopo si può ottenere in un modo solo, col tutelare cioè efficacemente la piccola proprietà. Ogni contadino che diventa proprietario, segna un aumento nella difesa dell'attuale ordinamento sociale; ogni piccolo proprietario che diviene sollecitante è una facile preda per il socialismo.

Le condizioni di molte parti d'Italia richiederebbero provvedimenti legislativi per creare la piccola proprietà, promuovendo la divisione dei latifondi. È questo un problema arduo che va risolto con grande prudenza per non ferire il diritto di proprietà. Io non credo insolubile tale problema; ma per esporvi i miei concetti dovrei entrare in lunghe disquisizioni sui patti agrari e sull'ordinamento della imposta fondiaria; da ciò mi astengo; ma non tralascio intanto dall'affermare che oggi soprattutto è urgente di impedire che scompaiono le piccole proprietà esistenti.

Riforma tributaria.

La vera, imminente minaccia contro la piccola proprietà è il nostro sistema tributario. Di questo argomento ho discorso più volte al Parlamento e innanzi a voi, e non mi stancherò di insistervi, perchè si tratta di quistione di giustizia, e perchè in codesta giustizia consiste la più sicura difesa contro i pericoli che minacciano la società.

Ecco quale è la condizione creata dalle nostre leggi di imposta al piccolo proprietario:

I generi di prima necessità sono tassati sotto forma di monopoli, di dazi doganali, di dazi di consumo, in modo così grave da non avere riscontro in alcun altro paese del mondo; e sotto questo punto di vista il piccolo proprietario è posto in condizione sfavorevole di fronte a tutte le altre classi sociali.

Le imposte fondiarie gravano con eguale aliquota tanto le grandi proprietà quanto il piccolo pezzo di terra dal quale il contadino ricava uno scarso sostentamento. Le tasse di successione che il grande proprietario può pagare coi frutti, obbligano il piccolo, che sui frutti nulla può risparmiare, a vendere parte del fondo o ad aggravarlo di ipoteche preparando così la sua rovina.

Le altre tasse gravano sulla piccola proprietà in proporzione maggiore che sulla grande. Così le tasse sugli affari, in quanto hanno la forma di tasse due impongono sul povero la stessa tassa che sul ricco, nel qual modo il povero viene a pagare in proporzione molto maggiore.

Le tasse giudiziarie poi sono veramente e direttamente progressive a rovescio. Innanzi a pretore paga sotto forma di carta bollata la stessa somma chi litiga per un valore di 150 lire, e chi litiga per un valore di 1500, e così il primo paga in proporzione dieci volte più del secondo; innanzi ai Tribunali tanto si paga allo Stato per una lite di due mila lire quanto per una di due milioni. Alla giustizia che le nostre leggi offrono alla piccola proprietà si può applicare l'antica favola dei due pescatori che litigavano per un'ostrica e ricorsero al giudice; questi aperse l'ostrica, la mangiò, e diede un guscio a ciascuno dei due litiganti.

Gli effetti del nostro sistema tributario si rivelano in tre fenomeni: diminuzione nel numero delle cause, essendo la giustizia inaccessibile a chi non è ricco; aumento nel numero delle espropriazioni di piccole proprietà per debiti di imposta; infine emigrazione di piccoli possidenti che vendono le proprietà sulle quali più non possono vivere, e se ne vanno all'estero.

Io non reclamo tuttavia favori speciali, reclamo solamente la più stretta giustizia.

Il proprietario di capitali mobiliari che li investe in un esercizio di industria e commercio non paga imposta di ricchezza mobile se il suo reddito netto non supera le 563 lire; per qual ragione il contadino, che vive lavorando un piccolo pezzo di terra suo, deve pagare imposta qualunque sia il reddito che ne ricava? Aumentate codesti redditi dipendono dalla mano d'opera e da un piccolo capitale, perchè uno deve essere esente e l'altro tassato?

L'esenzione da imposta diretta dei piccoli proprietari che coltivano la loro terra, sarebbe provvedimento di stretta giustizia distributiva.

E sarebbe pure stretta giustizia che la tassa giudiziaria e le tasse sugli affari fossero tutte proporzionate al valore dell'oggetto della lite o del contratto.

Il sacrificio della finanza per codesti provvedimenti non ascenderebbe che a pochi milioni, e la parte troverebbe compenso nelle tasse proporzionali sugli affari di maggior valore; per il resto sarebbe facile rivalersene sovrimponendo sul contingente compartimentale di imposta sui terreni le quote condonate, o meglio ancora con una piccola sopratassa sulle fortune maggiori, o sotto forma di imposta sul reddito, o sotto quella di aumento delle tasse di successione.

Sarebbe questo un primo passo verso quella giustizia distributiva in materia di imposta che la forza delle cose imporrà, e che tanto allarmò alcuni conservatori allorchè ne parlai per la prima volta a Genova tre anni or sono, e quando il mio collega Gagliardo presentò alla Camera il relativo disegno di legge.

Il concetto di una lieve progressione nelle imposte parve a molti una pericolosa novità, sentita da parecchi anni si applica in alcuni Cantoni svizzeri, e lo vediamo l'Inghilterra fin dal 1851 per le tasse di successione, la Prussia nel 1891 per l'imposta sull'entrata, l'Olanda nel 1892 per l'imposta sui capitali.

In quei paesi, dove pure i generi di prima necessità sono quasi interamente esenti da tasse, e dove l'onere complessivo delle imposte non è come da noi progressivo a rovescio, i partiti conservatori comprendono i pericoli ai quali si va incontro rendendo difficile la vita al maggior numero dei cittadini.

Pur troppo da noi una parte dei conservatori considera come sapienza di Governo lo spingere il Paese ad una politica sproporzionata alle sue forze, e poi farne cadere le conseguenze sulle classi più povere. Codesti conservatori paiono a me più pericolosi per le nostre istituzioni politiche e sociali che i predicatori di ordinamenti sociali impossibili.

Istituzioni parlamentari.

In altro modo ugualmente pericoloso, una parte dei conservatori aiuta, senza sapere, l'opera demolitrice dei partiti extra-legali, ed è colle esitanze il rispetto alle nostre istituzioni parlamentari.

Che i partiti avversi all'unità d'Italia e le frazioni estreme che non ammettono l'attuale ordinamento sociale cerchino di gettare sul Parlamento il ridicolo e il discredito, si comprende perfettamente, perchè quei partiti sanno che la monarchia e l'unità scomparirebbero con lo sparire delle istituzioni rappresentative; ma è strano il vedere che una simile opera di demolizione sia aiutata dalla parte più intransigente del partito conservatore.

Che il regime parlamentare attraversi un periodo di decadenza, che efficaci e pronti rimedi siano necessari per rialzarne il prestigio e la forza nessuno le nega.

L'esposizione di alcuni dei mali che turbano il regime parlamentare, è stata fatta fin dal 1881 da uno dei più geniali fra i nostri uomini di Stato, Mario Minghetti, in un libro intorno ai *partiti politici e alla ingerenza loro nella giustizia e nella amministrazione*. Per troppo le condizioni lamentate in quel libro non sono migliorate; ma ve è urgente rimediare a codesti mali, è pur certo che ciò deve essere fatto, allo scopo di elevare e rinforzare il Parlamento, perchè nessuna altra forma di Governo è possibile in Italia, e un tentativo di reazione avrebbe conseguenze fatali. I Parlamenti come ogni istituzione umana sono perfettibili, e a persuaderne basta ricordare l'abbassamento al quale era giunto il Parlamento inglese nella seconda metà del secolo scorso e confrontarlo con l'altezza alla quale è risalito.

La tendenza a criticare il sistema di larga e libera discussione propria del Parlamento e ad invocare una salutare governativa senza discussione è effetto di poca educazione politica, e dipende da una specie di tendenza storistica, prodotta da una lunga serie di anni di governo assoluto, per la quale istintivamente si crede che una azione governativa, della quale non si discute nè si discutono i moventi, sia il prodotto di una sapienza superiore, quasi di una ispirazione che scenda da una sfera sovramana.

Le leggi e le risoluzioni che escono dalle discussioni parlamentari sotto il controllo della pubblica opinione sono invece assai più ponderate che le deliberazioni prese tra quattro mura da ministri soggetti a errare e per lacunose informazioni o per passione, e non portano mai a quelle avventure che possono condurre un Paese all'orlo del precipizio.

Un diplomatico straniero, che passò molti anni in Italia, soleva dire che nel Parlamento italiano si dicono talora degli spropositi, ma non se ne fanno.

Infatti, se riandiamo la storia nostra dal 1860 in poi, e ricordiamo i fatti che più gravemente compromisero il nostro Paese, noi vedremo che nessuno di essi è dovuto a delibe azioni del Parlamento, e troveremo invece molti casi nei quali questo ebbe la forza di impedire mali gravissimi.

Si imputa al Parlamento la revisa della Sinistra perchè approvò spese eccessive le forze del bilancio e le forze economiche del Paese; ma si dimentica che tutte le spese furono proposte dai varii Governi e furono approvate, perchè al Parlamento si era, con grande somma e con ogni sorta di artifizi, nascosta la verità sulle condizioni del bilancio. Appena la verità gli fu nota, il Parlamento abbattè il ministro che aveva proposto le spese e impose ai successori la più rigida economia. Delle economie egli diede anzi l'esempio respingendo la proposta di spendere oltre dei milioni per costruirgli un palazzo.

La spedizione di Massaua fu iniziata facendo credere che sarebbe avuto minimi conseguenze e si parlò nientemeno che di trovarvi le chiavi del Mediterraneo.

La politica di espansione in Africa fu fatta contro il voto esplicito del Parlamento, tantochè il Ministero che la aveva fatta non osò affrontare il giudizio. Chi può prevedere fin dove si sarebbe giunti senza il freno del Parlamento?

Potrei moltiplicare gli esempi, ma ne adduco anche per la ragione che so perfettamente quanto sia radicato in Italia il sentimento della libertà e quanto sarà resistenza sarebbe opposta a chi tentasse di iniziare una politica di reazione.

In Italia del resto non è dimenticata la gloriosa tradizione del conte di Cavour, il quale seppe trovare sempre nelle istituzioni parlamentari una leva potente per conseguire i più alti fini, e il quale solennemente dichiarava di non avere alcuna fiducia nelle dittature e sopratutto nelle dittature civili, mentre nel Parlamento si possono fare molte cose le quali sarebbero impossibili a un potere assoluto.

Ma se il regime parlamentare è ancora il più adatto alle condizioni del Italia, e a conciliare la stabilità del Governo con la libertà e il progresso, non si può negare che da qualche tempo il Paese è malcontento del modo col quale il medesimo funziona.

Fra le cause di questo fatto, che potrebbe avere gravi conseguenze, due sono da mettere in prima linea; l'avere il Parlamento troppe volte tollerato che i suoi poteri fossero usurpati, e il predominio delle piccole quistioni locali e personali sulle deliberazioni del Parlamento e sull'ordinamento dei partiti politici.

Decreti-legge.

L'usurpazione dei diritti del Parlamento per parte del potere esecutivo è stata fatta coi decreti-legge, ignoti al Parlamento subalpino e anche all'italiano nei primi e più gloriosi suoi anni.

I primi casi di decreti-legge si riferivano ai così detti *estremi*, cioè alla applicazione provvisoria degli aumenti di dazi doganali alline di evitare speculazioni a danno dell'erario. Tali decreti di estremo avevano effetto per pochi giorni e non offendevano i diritti del Parlamento perchè subordinati alla sua approvazione. Poco alla volta l'uso dei decreti-legge si estese fino a costituire vere violazioni dello Statuto.

Devo confessare che anche il Ministero da me presieduto emanò un decreto-legge, e riconosco che fu un errore; ma quel decreto, che autorizzava a iscrivere nei progetti di bilancio gli effetti di un progetto di legge sulle pensioni, non doveva avere e non ebbe esecuzione se non dopo l'approvazione della Camera e del Senato.

Il Ministero Crispi invece ordinò con decreti reali e pose in esecuzione delle gravi modificazioni alle leggi sulla circolazione; eseguì il passaggio del servizio di tesoreria alla Banca d'Italia che altra volta il Parlamento aveva respinto; ordinò la leva, e giunse perfino ad imporre e riscuotere per sei mesi imposte nuove.

Un atto del potere esecutivo contrario allo statuto non dovrebbe produrre effetti legali, e i ritardini ai quali si chiude un'imposta non approvata dal Parlamento dovrebbero trovare un giudice che li esoneri dal pagamento. Da noi invece l'autorità giudiziaria si dichiarò incompetente ad impedire tali abusi, e così lo statuto apparve agli occhi della popolazione come una astratta dichiarazione di principii senza valore legale.

Non critico i responsi dell'Autorità giudiziaria, ma, data codesta giurisprudenza, diventa indispensabile una legge la quale disciplini la materia, stabilisca tassativamente in quali casi e con quali garanzie può farsi un decreto di estremo, fissi un termine entro il quale cessi di aver valore se non intervenne la approvazione del Parlamento, e dia competenza alla Autorità giudiziaria per decidere dei reclami degli interessati contro gli effetti di decreti non conformi alla legge.

Ingerenze parlamentari.

Però non basta che il Parlamento resta altamente della sua dignità e rivendichi i suoi diritti; occorre che egli sia e si manifesti nei suoi atti sovratutto il rappresentante dei grandi interessi nazionali, e non di piccoli interessi locali o personali; occorre che cessi da ogni ingerenza diretta o indiretta in questioni alle quali dovrebbe restare estraneo. Ciò non si può ottenere se non correggendo l'esagerato accentramento che dà al Governo ingerenza in un grande numero di affari estranei agli interessi generali dello Stato, e, quel che è peggio, anche in quanto riguarda il funzionamento dell'Autorità giudiziaria.

Comincio a parlare dell'Amministrazione della giustizia perchè argomento più grave, più delicato, più urgente di tutti, e perchè qui le influenze illegittime sentono addirittura la fondamenta della società.

Amministrazione della giustizia.

La lotta economica e la politica ogni giorno più aspre, i partiti politici ispirati meno a principii astratti e più ad interessi di classe, rendono sempre più necessaria una forte Magistratura, libera da qualunque pressione dall'alto o dal basso, che agisca come potere moderatore, tenga la lotta nei limiti della legge e tuteli i diritti dei deboli.

Ha la Magistratura nostra tale prestigio, tale indipendenza da poter adempiere codesta funzione?

Ecco quale è la posizione della Magistratura dirimpetto al Governo.

I membri delle Corti e dei Tribunali non possono essere destituiti nè sospesi senza una deliberazione della Corte di Cassazione, e non possono essere trasferiti di sede contro la loro volontà senza sentire il parere di una Commissione.

Al Governo restano i seguenti poteri sulla Magistratura:

Dei pretori dispone liberamente senza alcuna garanzia. I magistrati sono tutti nominati dal Governo; le promozioni loro dipendono per intero dal beneplacito del Governo; il Governo può seguo loro qualsiasi trasferimento; è il Governo che determina le funzioni a cui ciascun magistrato deve essere addetto, e che egli anno designa i magistrati che devono giudicare le cause civili e le penali, e il riparto fra le varie sezioni delle Corti e dei Tribunali; è il Governo che compone a piacer suo le sezioni di alcune delle Corti d'Appello e sceglie i giudici che devono recarsi ai Tribunali adempiere le funzioni di giudici istruttori, nel qual modo ha in mano una delle più importanti funzioni del processo penale e così l'onore e la libertà dei cittadini; infine il ministro guardasigilli ha diritto di chiamare a sè e di sospendere qualunque membro di Corte e di Tribunale.

L'unico freno al ministro di grazia e giustizia nell'esercizio di poteri così estesi è il controllo del Parlamento; ma è questo forse un freno sufficiente? E può esso un freno che giovi alla giustizia? e non ha piuttosto per effetto un danno peggiore, quello di far intervenire l'azione dei partiti politici nella giustizia?

Nel libro del Minghetti, che ho già ricordato, e in molte pubblicazioni di magistrati sono cenni di fatti assai gravi di ingerenza della politica nella giustizia; chi pensi alla storia degli ultimi anni ricorderà fatti anche più gravi; ma ciò che importa per la gravità delle conseguenze ogni fatto speciale è la convinzione divenuta generale che la Magistratura non è difesa nè dalla influenza diretta del Governo, nè dalle influenze che hanno modo di agire sul Governo.

La fiducia non può nascere per effetto di inamovibilità di persone; ma è necessario di dare alla Magistratura piena indipendenza legale.

Comprendo che un fine così alto, un ordinamento così diverso dall'attuale non si può ottenere d'un tratto, e forse non sarebbe bene che di un tratto vi si giungesse, poichè prima di dare piena indipendenza alla Magistratura occorre avere la certezza che tutti i magistrati siano degni di completa fiducia.

Ad ogni modo, per esprimere intero il mio pensiero, dirò a quale ordinamento vorrei si giungesse, e quali provvedimenti si dovrebbero intanto prendere senza ritardo.

L'ordinamento da me vagheggiato ha in Italia un precedente nella organizzazione delle Corti dei conti, magistratura che presumo sulla lealtà dei decreti del Governo, contenta tutte le spese dello Stato, liquida le pensioni degli impiegati e giudica come tribunale della responsabilità dei funzionari dello Stato e dei conti di coloro i quali hanno maneggio di denaro dello Stato o delle Provincie.

Orbene, per il combinato della legge 24 agosto 1862, che porta la firma di Quintino Sella, nessun provvedimento può prendersi contro i presidenti e consiglieri della Corte dei conti se non per deliberazione di una Commissione composta dei presidenti e vice-presidenti del Senato e della Camera; e quanto a d'impiegati della Corte, le nomine, le promozioni e tutti i provvedimenti sono fatti per deliberazione della Corte stessa a sezioni riunite.

Così è stata assicurata alla Corte dei conti quella piena indipendenza delle quale si ha la prova nelle relazioni che la Corte fa al Parlamento, e così altresì si ottenne senza che in 34 anni decorsi dalla legge in vigore, siansi effetti conflitti o inconvenienti.

Se un principio simile informasse il nostro ordinamento giudiziario, e se la carriera di alcuni fosse sottratta all'arbitrio del Governo per farla dipendere dalle deliberazioni di Consigli giudiziari, sarebbe tolta quasi ogni quistione di illegittima ingerenza governativa o parlamentare, di pressioni che si esercitino dall'alto o dal basso, e la Magistratura acquisterebbe l'autorità che è indispensabile all'esercizio della sua altissima missione.

D'altra parte i Collegi giudiziari, ai quali si denunziano in appello o per cassazione le sentenze dei magistrati dipendenti, sarebbero giudici più competenti della loro capacità, operosità e rettitudine di cittadino di quel che possa esserlo il ministro guardasigilli, il quale non sa quel tanto che gli viene riferito dai capi delle Corti e del Pubblico Ministero.

Ripeto che un cambiamento così radicale di sistema va fatto gradatamente, e che sarebbe pericoloso il passare di un tratto dallo stato attuale di subordinazione a la piena indipendenza. Ma vi sono provvedimenti urgenti che possono adottarsi senza ritardo per riparare alle più stridenti anomalie.

Così credo urgente disporre che la ripartizione dei componenti le Corti e i Tribunali tra le varie sezioni civili e penali, la composizione delle sezioni di udienza e la designazione dei giudici istruttori siano fatte dalla Corte di cassazione per le Corti d'Appello e da questa per i Tribunali dipendenti; come sarebbe pure urgente il disporre che le trasferenze di ufficio dei magistrati non si facciano se non in seguito a parere favorevole della Corte d'Appello per i Tribunali dipendenti, e della Corte di Cassazione di Roma per i membri delle Corti.

La riforma dell'ordinamento giudiziario dovrà essere collegata con la riforma delle procedure per togliere la incontrollata lentezza nella giustizia civile e penale, e per rendere così la penale veramente efficace; e dovrà pure avere per effetto di ridurre il numero dei magistrati affinchè si possa pagarli molto di più e così richiamare alla carriera giudiziaria i giureconsulti di maggior valore e fare che alla indipendenza legale corrisponda la indipendenza economica.

Decentramento.

Non meno necessaria della riforma giudiziaria è il riordinamento delle Amministrazioni dello Stato sulla base di un radicale decentramento.

L'ordinamento dei pubblici servizi in Italia non è adatto alle nostre condizioni, perchè copiato da paesi stranieri molto diversi dal nostro. La base della nostra Amministrazione è ancora l'accentramento napoleonico e della massima parte dei pubblici servizi nelle mani dello Stato e sotto la diretta azione del potere centrale. Codesto ordinamento è sotto diversi aspetti pericolosissimo.

La diversità di condizione fra le varie parti d'Italia fa sì che un provvedimento utile in una parte è dannoso in un'altra; e produce quest'altro effetto, che lo Stato per i servizi locali, spende assai più di quanto spenderebbero le Amministrazioni locali sia perchè lo Stato manca delle conoscenze speciali di sistemi e di cose che possono suggerire semplificazioni e risparmi; sia perchè provvedendo dappertutto con criteri uniformi, deve per necessità prendere come tipo di ordinamento quello adatto ai luoghi ove il servizio è più costoso; sia infine perchè alla spesa locale aggiunge una spesa per la direzione che parte dal centro.

L'affidare gli affari di interesse locale al Governo sotto il controllo del Parlamento significa, nel maggior numero dei casi, far risolvere le quistioni da chi non ne conosce esattamente i termini, e affidare il controllo a chi li conosce meno. Il Governo infatti provvede sopra tali affari senza conoscenza diretta e sul rapporto di funzionari molte volte ignari essi pure delle condizioni locali; e quanto al Parlamento, allorchè si tratta di un interesse locale, almeno i nove decimi dei suoi membri non hanno altre informazioni tranne quelle date dal Governo o dai deputati del luogo, non sempre imparziali.

Codesti affari di interesse locale o personale, anzichè di pubbliche discussioni, sono del resto oggetto di sollecitazioni dirette degli interessati verso i ministri o verso gli altri funzionari dello Stato, e danno origine per tal modo ad una azione quasi occulta del Parlamento sul Governo, la quale dà alla lotta politica il carattere di lotta di interessi anzichè di principii; mette in seconda linea i grandi interessi nazionali; dà al Governo un mezzo illegittimo per determinare le correnti politiche, ed è la questa maniera causa quasi principale della distruzione del Parlamento.

Nè l'accentramento giova a rendere più salda l'unità nazionale, perchè anzi ne fa sentire più sgradevolmente i pochi inconvenienti di ordine amministrativo, i quali sparirebbero se ai servizi di indole locale si provvedesse in modo adatto a ciascuna località.

Le considerazioni ora accennate, e altre molte che per brevità ometto, conducono quel decentramento che assolute nell'abbandono da parte dello Stato di servizi che si riferiscono ad interessi locali, e devolverebbeli a Corpi locali, o lasciandoli alla iniziativa privata.

Talora si dice di provvedere al decentramento col delegare ad Autorità governative locali servizi prima affidati alle Amministrazioni centrali; ma ciò non raggiungerebbe alcuno dei fini essenziali del decentramento, spesso anzi, dato le nostre speciali condizioni, fa più male che bene, poichè le influenze parlamentari trovano resistenza minore nei funzionari locali che nelle Amministrazioni centrali.

Molto si parla in Italia di decentramento, ma poco o nulla si è fatto; e noi sostituiamo anzi a questo singolare spettacolo, non solo di quelli politici isolati, ma di partiti politici, i quali o, ai giorno gridano contro la lentezza e la mala organizzazione dei servizi dello Stato, contro la amministrazione della giustizia, contro il disordine nella pubblica istruzione, contro le frodi negli appalti governativi, e i quali poi sostengono che lo Stato debbabbe avocare a sè altri servizi di grande importanza, come, ad esempio, l'istruzione primaria e l'esercizio delle 6 ferrovie create perfino una grande Banca di Stato; chi conosce la vera condizione delle cose comprende che tali servizi lo stesso allo Stato procederebbero peggio, costerebbero di più, e ci condurrebbero a gual peggiori di quelli che contristano in questi ultimi anni la vita politica italiana.

Gli organismi speciali, come ogni altro organismo, perfezionandosi, diventano più complicati, epperciò il progresso rende talora necessario che lo Stato assuma funzioni nuove; ed io non nego ad esempio, che data l'esistenza di larghe estensioni di terre incolte laterne a Roma, in Sardegna e in altre parti d'Italia, date le nostre condizioni economiche e sociali, possa essere necessario che lo Stato imprenda esso direttamente grandi opere di bonificamento e ne assuma almeno la direzione; come non contesto allo Stato la competenza a provvedere per la vecchiaia degli operai e ad altri servizi di tal genere.

Però questa necessità attuale o prossima di assumere nuovi servizi o nuovi uffici, anzichè un argomento contro il decentramento, è una prova di più della necessità di procedervi sollecitamente affine di non giungere all'accavallamento di tutte le attività da parte dello Stato.

Inopportunità di creare nuovi enti locali.

Ma a quali Corpi locali dovrà lo Stato cedere parte delle sue attribuzioni attuali? Converrà crederle a Corpi già esistenti, come le Provincie e i Comuni, o sarà necessario ed utile creare enti nuovi?

Io sono contrario alla creazione obbligatoria di nuovi enti; sarebbe che Provincie e Comuni potranno volontariamente unirsi in consorzio per determinati servizi o anche volontariamente fondersi fra loro, sentito la necessità di corrispondere molte circoscrizioni diffettose; ma non credo che possa dare utili risultati la creazione artificiale di enti nuovi. Gli enti che esistono da secoli, hanno per ciò stesso ragioni di esistere, poichè hanno creato tradizioni, hin gai e interessi che non si possono con un tratto di penna distruggere o nel maggior numero dei casi la esistenza loro è effetto di condizioni speciali che il tempo ha creato.

Appena formato il regno d'Italia si pensò a costituire le regioni come ente intermedio fra lo Stato e la provincia; la proposta fu accolta per un momento politico di attrazione ordine, che per non conservare il ricordo degli Stati in cui era divisa l'Italia; oppure è un fatto che in quei primi tempi la convenienza, dal punto di vista amministrativo, di creare le regioni poteva contare appunto sul ricordo delle antiche divisioni politiche, e perciò di bisogni, interessi e consuetudini derivate da quelle divisioni.

Sotto alcuni aspetti è già discutibile l'utilità del circondario come ente intermedio fra la Provincia e il Comune; un altro ente intermedio fra lo Stato e la Provincia non avrebbe alcuna utilità, e anzi complicherebbe i servizi pubblici, li renderebbe più lenti, più dispendiosi e meno efficaci. Il decentramento adunque deve avere per base il concetto di passare agli enti esistenti i servizi che non hanno carattere di servizi di Stato.

Una delle contraddizioni più singolari della nostra legislazione si è quella nell'ordinamento della Provincia. Questa è forse più importante dello Stato, con una popolazione che in alcune regioni è minore e in media supera i 1 (0 000 abitanti, con una rappresentanza che va fino a 60 membri eletti a suffragio quasi universale, con riscossori di speciali, con garanzie non inferiori a quelle delle elezioni politiche; e poi a codesto ente non si affida in sostanza altro compito che quello di provvedere ad una parte delle strade ordinarie, ai contratti e agli espropri. Qui, nella nostra Provincia dove i servizi provinciali sono bene ordinati, dove non si fanno chiacchiere inutili, il Consiglio provinciale spende circa tutti i suoi affari tremendo ordinario tre giorni all'anno. È evidente che i Corpi elettivi rappresentanti i cui compie a parte di territorio e di popolazione, eletti con tanta solennità e con tante garanzie, si possono affidare attribuzioni molto più estese.

Mettendosi per la via del decentramento vi sarà da percorrere un lungo cammino prima di giungere al fine di lasciare allo Stato i soli servizi di carattere nazionale; ma anche qui converrà procedere per gradi, alternando con l'assicurare graduale di attribuzioni agli enti locali cresce la loro educazione e quindi la attitudine loro ad assumere funzioni nuove.

Il decentramento e le finanze provinciali.

L'obbiezione più grave fatta alla proposta di passare alle Provincie servizi ora disimpegnati dallo Stato fu la mancanza nelle Provincie di mezzi finanziari e il timore che il decentramento aggravi in misura dei contesimi addizionali sull'imposta fondiaria, unica entrata quasi dei bilanci provinciali. Nelle condizioni in cui oggi si trovano le finanze dello Stato e delle Provincie, il decentramento non può essere accettato se non a patto che non alteri le condizioni finanziarie nè dello Stato, che oggi non può fare sacrifizi, nè della Provincia, che non può nè deve gravare ulteriormente la mano sulla proprietà fondiaria.

Anche in questi termini il problema non è di difficile soluzione, bastando che lo Stato ceda alla provincia i proventi di alcuni servizi che possono passare alla provincia stessa, e di più t

Il regolamento delle Scuole normali.

Roma, 7, ore 22. — Il nuovo regolamento delle Scuole normali è stato definitivamente approvato, essendosi ammesso l'esame d'integramento per gli alunni e le alunne provenienti dalla terza ginnasiale e stabilito che la decorrenza del quinquennio [illegible] dalla legge stessa, cioè dal luglio del decorso anno 1891. Appena compiuta la registrazione della Corte dei conti, sarà inviato al Ministero della ginnasia e quindi pubblicato.

La coniazione delle monete di nichelio.

Roma, 7, ore 22,5. — La Commissione monetaria, presenti il senatore Boccardo, Deangelis, il deputato Zeppa, i direttori della zecca, delle gabelle e del tesoro, discusse, senza prendere decisioni, circa la proposta d'allargare la coniazione della moneta di nikel, sostituendola a quella di [illegible].

Un gruppo di notizie.

Roma, 7, ore 21,50. — Umberto ha oggi ricevuto il generale Cancano, invitato straordinario e ministro plenipotenziario del Venezuela, il deputato Marcello ed il conte Schiaffer.

*** Il *Fanfulla*, a proposito della nomina del cav. Bertarelli, in sostituzione del commendatore Astengo, al posto di capo dei servizi amministrativi, dice che la scelta era singolarmente additata dalle qualità del distinto funzionario, specialmente per la sua grande perizia amministrativa.

*** Rudinì ha oggi conferito col prefetto Municchi; poi ceggi onorevoli Brin e Sineo.

Nel terzo Collegio di Roma.

Roma, 7, ore 19,20. — I rappresentanti di tutti i Comitati e Circoli repubblicani, socialisti ed anarchici, radunatisi nel pomeriggio, decisero d'unirsi tutti per sostenere nel terzo Collegio, contro l'on. Baccelli, la candidatura dell'avv. Luigi Galleani.

L'onorevole Guido Baccelli parlerà al teatro Costanzi in un banchetto che gli offriranno gli elettori del terzo Collegio.

La lotta elettorale a Palermo.

Palermo, 7, ore 21. — Nel Collegio di Prizzi non presentasi più contro l'on. Finocchiaro il conte di Caltanissetta. Ieri invece fu proclamata la candidatura del conte Camastra, fratello dell'on. Trabia. Nel Collegio ferve la lotta vivissima.

Oggi, nel teatro Umberto, si riunirono molti elettori, proclamando l. candidatura ministeriale d'Alessandro Paternostro, contro Bonanno.

I socialisti, in un'assemblea tenuta oggi, decisero di porre le seguenti candidature nei quattro Collegi di Palermo: Barlotta contro Crispi; Bosco contro Tralia; il tipografo Boscianto contro Paternostro; il falegname Lombardo contro Pallxxolo.

Una lettera dell'on. Papa.

Ci telegrafano da Brescia, 7, ore 15,35:

L'on. Papa ha diretto ai suoi elettori di Chiari una lettera in cui spiega l'appoggio da lui dato al Gabinetto Crispi ed il suo contegno verso l'attuale Ministero. Si dichiara favorevole alla pacificazione degli animi ed alla concordia contro i partiti sovversivi. Crede necessaria una nuova divisione di partiti, non uguale più ragione d'essere le antiche denominazioni.

Fa un programma di provvedimenti legislativi urgenti. Consiglia in massima prudenza in Africa.

Si augura che la Colonia abbia un indirizzo economicista quale è consigliato dall'interesse e dalla dignità della patria. Termina facendo voti pella azione vigorosa e riparatrice dei suoi cittadini, che salvi lo Stato e la Società, incalcando negli animi l'esercizio delle virtù civili.

Per la rielezione dell'on. Sineo in Carmagnola.

Ci telegrafano da Carmagnola, 7, ore 19,30:

Il sindaco, i consiglieri, le rappresentanze dei Sodalizi ed Opere pie, costituiti in Comitato elettorale politico encomiastico per confermare la candidatura del deputato Sineo, invitano i sindaci e presidenti dei Sodalizi dei Comuni del Collegio politico a voler costituirsi in Comitati locali onde la splendida votazione riesca degna dei meriti dell'eminente candidato.

Sindaco: VERNA.

Una lettera del professore Cortese.

Riceviamo il seguente dispaccio da Savona, 7, ore 23,20:

« Un manifesto agli elettori di Cairo Montenotte dice che io sono convinto africanista. La prego di pubblicare la mia vera sentenza. Io non sono stato, non sono né sarò africanista mai. Sfido a trovare una sola persona onesta che possa affermare che io abbia approvato o approvi le imprese africane. Comprendo la lotta, ma non a base di insinuazioni, sia pure a solo scopo elettorale. »

Prof. GIACOMO CORTESE.

Il banchetto all'avv. Calissano in Dogliani.

Giungiamo verso le 11 a Monchiero ed un lungo seguito di vetture si conduce nel cuore delle Langhe, sino a Dogliani.

Sono a ricevere il candidato il sindaco, la Giunta ed il Consiglio comunale, e dopo il *vermouth*, offerto nel Municipio, preceduti dalla Banda il « Risveglio », di cui è presidente onorario lo stesso sindaco, e che è capitanata dal maestro Peracchio, ci avviammo al banchetto.

Le mense sono allestite in un ampio locale del *Leon d'Oro*. I convitati sono un numero imponente di 300 circa.

Noto l'avv. Calissano fra il sindaco di Dogliani avv. Manzi e il prof. Ricaldi, incaricato di trasmettere le adesioni degli assessori di Cherasco conte Ichart di San Gregorio e Giacomello Domenico, i sindaci di La Morra, Novello, Farolo, Gorzegno, Monchiero, San Benedetto Belbo, Belvedere, Somano, Benevello, il comm. avv. Negro di Murazzano, il notaio Gnavia di Novello, numerosi elettori di Cherasco, Bra, Verzigliana, Narzole, Castiglion Falletto, Serravalle Langhe, Perno, Castelletto, Monforte, ecc.

Al termine del pranzo, servito a puntino dall'albergatore signor Aragno, si alza pel primo a parlare il sindaco avv. *Manzi*, ringraziatore dall'appunto mossogli come firmatario della circolare d'invito, poichè, egli dice, credo sia diritto e dovere di sindaco elettivo convenire meglio quando il partito, ma tutti gli elettori a udire la parola di chi egli ha fatto la cappia ben meritato della fiducia loro. Annuncia quindi, ed alcuni ne leggo, numerosi telegrammi e lettere d'adesione, fra cui quello all'ottuagenario dell'on. Giretti da Cuneo, del senatore Cavalli, da Torino, del sottoprefetto Ussoni, che comunica il telegramma augurale del pre fetto del Consiglio:

Persone autorevoli riferiscono che nel Collegio di Cherasco l'onorevole Sineo va subendo agguato Ministero e fa premura e mandarle ad impegnare governatori perchè cattivo sue fumate.

Prego sapevive subito una vera riparata appoggio Governo e garantire libero voto denunciando senza riguardo contravventori legge.

Altri telegrammi hanno inviato il rag. Raffi, Guido Galletti, l'avv. Cantamessa, il dott. Boselli, Boetto da Cherasco al prof. Ricaldi e molti altri.

Sorge quindi il prof. *Ricaldi*, ex-candidato ringraziante a favore del Calissano. Lo sue vibrate e sentite parole sono accolte da applausi. Ed altri applausi salutano una calda improvvisazione piena di fuoco patriottico del signor *Bacosio*. Dopodichè parla il candidato.

Il discorso di Calissano.

L'oratore, del cui discorso siamo dolenti che l'ora tarda e la ristrettezza sovrabbondante materia non ci consentano che di dare un pallido e troppo rapido sunto, esordisce constatando che la splendida dimostrazione dileguo i dubbi che egli poteva ancora nutrire. Egli dà piena ed incondizionata lode al Ministro per l'atto di politica sincerità col quale ha convocato i Comizi, e trova la storia del Gabinetto attuale, che chiama di sincerezza, di coalizione. Passa quindi a lodare l'istituto del sindaco elettivo.

E venendo alla politica africana della quale si dichiara deciso, acerrimo avversario. Il suo voto è per l'abbandono completo e dignitoso come l'Africa non sia terra di conquista, ed è ingiusta la nostra causa. Ma quand'anche lo fosse, contro l'Abissinia potente ed organizzata noi siamo incapaci ed impotenti. La follia africana ci dissanguo e miete vittime nell'esercito che noi piemontesi più che altri dobbiamo augurarci possente, poichè, venendo a noi l'unico e più terribile pericolo dalla Francia, sarebbero le nostre valli primo ad essere invase. Che se le politiche convenienze consigliassero pure tregua pel Mitro, questa tregua si concesia, pur che sia preludio all'abbandono completo. Parla poi l'Italia attendere alla soluzione della questione agraria economica. Accennando alla politica estera, parla favorevolmente del trattato di Tunisi, che produrrà un ravvicinamento alla Francia foriero di vantaggi al commerci.

Si augura che venga presto modificata la legge daziaria, che attacca d'incostituzionalità, e si augura una riforma del credito fondiario mediante l'istituto del credito professionale. Sarebbe una cura di ricostituente per ottenere una edizione delle tariffe ferroviarie più prudenti del vapore o più consoni. In riguardo del [illegible] del sale e di quello della saccarina onde favorire lo zuccheraggio dei mosti. Fa voti, perchè sia data stabilità al bilancio della guerra, e passando a Rudinì per la proposta riforma amministrativa, si augura maggior legislatura brevi e brevi sessioni onde più facilmente possa dagli elettori essere controllata l'opera del proprio rappresentante.

Dopo avere nella perorazione confortato alcune delle accuse lanciategli dai suoi avversari, ed aver negato d'essere uno straniero al Collegio di Cherasco, chiude fra un'interminabile ovazione mandando il calice e brindando alla salute della Patria, non disgiunta da quella della Corona.

L'commemorazione del patriota Brizi in Assisi.

Assisi, 7 (*Stefani*). — Stamane il deputato Fani, applauditissimo, commemorò solennemente Brizi. Il teatro era gremito. L'oratore ricordò le eroiche virtù e l'immenso amore del cittadino illustre. Sebbene il tempo fosse piovoso, dopo la commemorazione, fra frenetiche acclamazioni del popolo, ebbe luogo la scoprimento della lapide in memoria di Brizi.

Il sindaco consegnò alla cittadinanza un busto rappresentante Brizi, dello scultore Antonio Rollgioli, che assistevano alla cerimonia. Parlarono nel teatro anche il veterano Muzi e il presidente della Società locale dei reduci.

Un banchetto offerto ai delegati della Conferenza sanitaria.

Venezia, 7 (*Stefani*). — Stasera al *Grand Hôtel*, ebbe luogo un pranzo offerto dal sottosegretario Bonin ai delegati esteri della Conferenza sanitaria, alle principali Autorità locali, ai senatori ed ex-deputati presenti a Venezia. Al levare delle mense, Bonin brindò alla salute dei sovrani e capi dello Stato, alle Potenze rappresentate alla Conferenza ed al successo dei lavori di questa.

Barrere, ambasciatore francese a Roma, si spese brindando al Re ed alla Regina d'Italia, alla prosperità ed alla grandezza d'Italia.

Luetzow, plenipotenziario austro-ungarico, portò un saluto, a nome della Conferenza, al presidente Bonin. Poscia brindò il sindaco Grimani, in nome della città, ai delegati esteri. Gli rispose, con cortesi parole, a nome di tutti, il delegato russo Yoniue.

Tutti i brindisi furono applauditissimi.

Inondazioni in quel di Senigallia.

Senigallia, 7 (*Stefani*). — Causa le piogge e un fortissimo fortunale di levante, si è rinnovata l'inondazione delle campagne e della città. Si prevedono molti danni.

La principessa di Chimay lascia l'Italia.

Genova, 7, ore 23,25. — La principessa di Chimay è partita nel pomeriggio per Chiavari onde di visitarvi una nuova casa, quindi si recherà a Recbino, dove fu scritturata con 40 o in un grande caffè-concerto, l'ex-a di partire si terrà a posare per un busto presso lo scultore Lavezzari e per un quadro dal pittore Arnaldi.

Cronaca del mare.

Montevideo, 6 (*Stefani*). — È giunto il *Sirio*.

Hong-Kong, 6 (*Stefani*). — Il *Lombardo* è partito per Bombay.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

Ponzone (Acqui). — **Autodisgrazia desolante.** — Il 13 corrente, in località detta Cà Nuova, nel comune di Ponzone, si recava di buon mattino nel bosco per far legna, come suole fare ogni giorno, il povero Giuseppe Pesce, di anni 70, quando, giunto in un luogo dirupato, fu visto cadere giù per la ripa, e rotolare per circa 100 metri. Accorsero subito i suoi parenti, ma, pur troppo, non poterono più prestargli alcun soccorso, perchè il povero vecchio era già morto. Il cadavere presentava varie contusioni, specialmente alla testa, ed una profonda ferita alla fronte, prodotta, senza dubbio, dalla caduta.

Il sindaco, avvertito dell'accaduto, mandò subito sul luogo il chirurgo dottor Giuseppe Pesce, il quale, dopo aver visitato il cadavere, ordinò che fosse trasportato nella casa mortuaria.

Il defunto lascia la moglie e sei figli in tenera età.

VERCELLI.

Varallo, 6 (*Stefani*). — **Ristabilimento di professore.** — Il territorio di Salugara, si può precisamente nella strada di Borgosesia, si apre da lì a della terra cadere il cadavere di un uomo disteso lassù in un fosso giustamente pochi centimetri d'acqua.

Il cadavere presenta l'aspetto di quello di un uomo d'una sessantina d'anni, ed è vestito alla buona.

Nella vista accompagna non pare trattarsi di qualche delitto, ma di pura disgrazia accidentale.

— **Incendio.** — Ieri, verso sera, scoppiò un grave incendio nel locale di tal Erasmo Luigi, di Arborio.

A causa del vento che soffiava, le flamme si propagarono rapidamente ai locali vicini e in un attimo tutto il caseggiato parve una vera fornace.

I pompieri accorsi subito, non poterono domare l'incendio che dopo parecchie ore, quando, cioè, era già avvenuto distruzione quasi totale.

Il danno è valutato a circa L. 40, mentre la distruzione di alcuni attrezzi e la perdita di parecchi utensili di vitto.

L'incendio è casuale.

VIGEVANO.

6 marzo, P. — **Schiacciato da un treno.** — Oggi, alle ore, il disgraziato ferroviere Rizzi, addetto al servizio di manovra alla stazione di Vigevano, mentre si accingeva ad un lavoro, fu investito da un treno merci e rimase orribilmente schiacciato.

Pensa che egli riuscisse a portarsi fra i carri, col grande in genitore, fu schiacciato fra i respettivi e cadde fra le ruote. Il treno continuando per breve spazio il suo moto, gli passò le gambe.

Il povero Rizzi fu portato morto in una sala della stazione a disposizione della giustizia.

Nessuno davvero tanto vicino al luogo funesto da poter salvare il Rizzi stesso dalla seconda disgrazia.

Il Rizzi doveva essere promosso tra pochi giorni, essendo lodato sempre da tutti per la premura che poneva nel suo lavoro, perchè continuasse il servizio, essendo troppo esigua la pensione che gli spettava. Lascia due giovinette, una quasi inferma e una studentessa in questo Ginnasio.

L'Autorità e l'Amministrazione ferroviaria aprirono ciascuna una propria inchiesta per fissare se vi sono responsabilità, una pare che tutto debba attribuirsi al povero caso.

SPORT

La Riunione di Pisa.

(Secondo giorno — 7 marzo).

Premio del Jockey-Club. — L. 1000 dato dal Jockey-Club per cavalli interi e castrati di tutti gli altri nati in Italia. Distanza metri 1600. Iscritti 8. Arrivano:

1° *Mongibello* (Rigney), di T. Rook (*jockey*).
2° *Fiorina* (Chapman), del signor Costanzo Ciucci.
3° *Lady Fred* (Horan), della Razza Cavalcanti.
Seguono: *Mongibello, Orsolina, San Valentino.*
Vinto per 1/2 lunghezza, 2 lunghezze dal 2° al 3°.

Premio di Rocca d'Arce — L. 1000 per puledri nati in Italia nel 1891, che non abbiano mai vinto. Distanza metri 1400. Iscritti 10. Arrivano:

1° *Orsolina* (Chapman), della Razza Cavalcanti.
2° *Stringati* (Salutini), del signor G. Rook.
3° My Boy (Garnani), della Razza Volta.
Seguono: *Castellazzo, Agrigentino, Corsaro, Bandiera.*
Vinto facile, un mezzolunga dal 2° al 3°.

Premio di Pisa. L. 3000 (di cui L. 500 al secondo), per puledri interi e castrati di tutti i paesi nati nel 1891. Distanza metri 1400. Iscritti 12. Arrivano:

1° *Hero* (Bocini), di sir Rholand.
2° *Bersagliere* (Chapman), della Razza Correggiano.
3° *Dark Lord* (Lamarre), della Razza Cardina.
Seguono: *Redmond, Lord Byron e Chiavistello.*
Vinto facilmente.

Premio del Giubileo — L. 1500 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese che non abbiano vinto un premio di L. 2000. Distanza m. 1600. Iscritti 5. Arrivano:

1° *Bettino* (Cavalcanti), del signor Teodoro Cassini.
2° *Ginepro* (Salutini), di T. Rook senior.
Poi *Nessuno, Mugnaio.*
Vinto per un mezzolunga, *head-to-head* pel resto posto.

Premio di Coltano (corsa steeple) — L. 1000 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza metri 2500. Iscritti 8. Arrivano:

1° *Vitellino* (Lamarre), del barone Bonfiumara.
2° *Bersagliere* (Chapman), di T. Rook *jockey*.
Poi Cassio.
Vinto per 1/2 lunghezza, 10 lunghezze dal 2° al 3°.
Vicino.

Arti e Scienze

All'Istituto d'Arte.

In questo simpatico Istituto che sorse da poco, ha già conquistato così lusinghiero posto in Torino, dove è venuto a crearsi a volumi una Lucina, ieri, 7 marzo, ebbe luogo l'inaugurazione dei corsi nuovi speciali che è specialmente additato alle cure del bravo maestro Bersezio.

È di quanto il Bersezio che ne fece il discorso inaugurale, in presenza ad un pubblico scelto e attento, tra il quale notai S. E. la signora Villa, la signora Pomba-Perrelli, la signora Ewa-Parrè, la signora Lanza, la signora Laura Bersezio, la signora Lia Bellardi, insomma tutto ciò che il nostro mondo elegante-artistico ha di più fino.

Tra gli uomini, à *tout seigneur tout honneur*, noto, fra tutti, il conte Bersezio orgoglio e vivo più che mai.

Il maestro Carlo Bersezio fu un riassunto della storia delle scuole, mostrò come esse sia stata in ogni tempo, presso tutti i popoli, maestra di bellezza, consolatrice dei cuori, sfogo di ogni dolore e di ogni gioia.

Molte delle notizie passate così, nella voce calda e vibrata dell'oratore, per giungere ai tempi moderni, in cui veramente non c'è persona un po' colta che non si occupi di arte, e specialmente di musica; ma il senso generale estetico è falsato, manca un estetico studio, ed è a ciò che l'Istituto d'Arte vuole ovviare, educando le giovani a finezza di gusto, a conoscenza pratica e teorica dell'armonia e dell'eleganza; scopo utilissimo e nobile, al quale non potremmo mancare gli insegnanti dell'Istituto, poichè il loro nome e quello delle intelligenti e colanti ispettrici ne è arra sicura.

Dopo il discorso del Bersezio, aiutato da vivi applausi, abbiamo un *concerto* per violino, del Benedetti, nel quale si distinguono specialmente la signorina Giovannetti, che è accompagnata dal maestro Giovannetti e dai signori Giovannetti, Figheri e De-Paoli.

Quindi il professor Tedeschi canta sulla sua magica arpa due pezzi di sua composizione; la signorina Pacchiarotta accompagna al pianoforte il De-Paoli in una romanza per violoncello di sua composizione, e la signorina Badalucchi, allieva della signora Franceschi-Baccelli, canta con sentimento un'aria del *Roberto il Diavolo*.

Infine il geniale trattenimento si chiude con un *andante e finale in la maggiore*, del maestro Bersezio; una musica gentile, appassionata, eseguita benissimo dalla signorina Giovannetti e dai signori Giovannetti, Figheri e De-Paoli.

L. di S. G.

Teatro Regio. — Alla seconda rappresentazione di *Mefistofele* il pubblico era molto scarso, e il teatro presentava un aspetto molto poco allegro.

L'esecuzione e il successo dell'opera furono migliori che quelli della prima sera: venne maggiormente approvato il terzo quadro, che infatti sera con parecchi quasi completamente in silenzio; e il canto re Buzzi-Peccia, al fine degli atti, ebbe, complessivamente, tre o quattro chiamate.

Questa sera si rappresenterà l'opera *Sansone e Dalila* con il ballo *Day-Sin*. Que'lo di una con è l'ultima rappresentazione a prezzi ridotti.

Spettacolo di beneficenza. — Sotto la presidenza del conte C. A. Fossati Roynerl si è costituito un Comitato per allestire uno spettacolo di beneficenza in favore degli educatori notturni « Scuola e Famiglia. »

Lo spettacolo avrà luogo, a quanto ci si assicura, la sera del 13 marzo corrente, al teatro Carignano.

Vi prenderanno parte distinti artisti, fra cui i professori Peracchio e Navone, e il cav. Marchetti.

I nomi dei componenti il Comitato, e di quelle cortesi persone che presteranno parte allo spettacolo stesso speriamo che esso non mancherà alla sempre altamente caritatevole cui si propone.

Speriamo di poter presto informarne più particolareggiatamente i nostri lettori in proposito.

CRONACA

La commemorazione di Galileo Ferraris.

L'aula della Borsa era straordinariamente affollata ieri, alle ore 1 1/2, per la solenne commemorazione di Galileo Ferraris, promossa dal Consiglio generale dell'Associazione elettrotecnica italiana, in omaggio al suo compianto e venerato presidente.

Presiedeva il vice-presidente on. G. Colombo, espressamente venuto da Milano; ai posti di onore notavansi, fra gli altri, gli assessori Fontana, Gioberti, Carle, Cerlana e Raycend; i consiglieri comunali onorevole Danco, Frecot, Brayda, Calandra; i professori Cognetti, Carle, ecc.; Ing. Raffaele Pinna, segretario generale dell'Associazione elettrotecnica, ecc. Parecchie signore; quasi tutti gli allievi del Ferraris.

Ha parlato dall'on. Colombo, il consigliere *Riccardo Arnò* lesse il discorso commemorativo, lumeggiando il carattere buono, probo, onesto di Galileo Ferraris; enumerandone le scoperte importantissime nel campo dell'elettrotecnica, per cui divenne in brevi l'uomo ammirazione, non soltanto de' suoi connazionali, ma degli scienziati del mondo intero; i trionfi ottenuti a Francoforte, Berlino, Chicago ed altrove.

Considerando la complessa opera del genio inventivo del Ferraris, l'Arnò passa in chiara ed elimera rassegna le maggiori scoperte che egli ha fatto nel campo dell'elettricità. E accenna un fatto degno di particolarissima nota che cioè ogni invenzione del Ferraris segnò un grado di quella legge concatenazione di trovati che doveva portarlo alla maggiore e più gloriosa scoperta, quella del campo rotante.

C'è una linea di meravigliosa logicità in questa serie di invenzioni; egli procede avanti alla scoperta di un fatto, di una legge, di un fenomeno per logica inclinazione di quello che primo lo intuiva, divinava, seviato dopo la lunga assidua di lunghi studi e i lampi di una mirabile genialità. Il lampo rotante elettrico A lì culmine, si può dire, di questo ammaestramento [illegible] che svela la saldezza, la chiarezza del suo vivido genio.

Per completare l'encomio, disse dell'amore con per l'arte che unì e per la pittura, della poesia che gli rischiarò l'animo, non attutita dai severi studi scientifici.

Ricordò i plausi fragorosi che, or [illegible] due mesi, a Milano, lo salutavano la nomina a [illegible] dell'Associazione elettrotecnica italiana; il dolore vero, universale, vivissimo che nacque [illegible] la [illegible] salma alla tomba.

Il discorso, letto con molto calore, lo accolto da vivi applausi.

Un quarto d'ora appresso, sfollatasi la sala dei soci invitati, cominciava l'assemblea generale straordinaria d'Associazione per deliberare circa la nomina al Ferraris e scegliergli un successore al posto di presidente della Sede centrale.

***

Ecco i risultati della votazione per la carica dell'Associazione elettrotecnica italiana.

Presidente: Pon. Giuseppe Colombo, deputato al Parlamento;

Vice-presidente: il colonnello Pescetto;

Segretario generale: Ing. Panzarasa;

Cassiere: il prof. Francesco Grassi.

Il banchetto degli elettricisti. — La presenza in Torino di molti elettricisti [illegible] convenuti per la commemorazione di Galileo Ferraris e per l'assemblea generale ordinaria dell'Associazione elettrotecnica italiana, fu di occasione ad un fraterno banchetto che gli elettricisti di Torino offrirono ai colleghi di fuori, ieri sera, all'*Hôtel d'Europe*.

Fra i convitati si notavano gli onorevoli Colombo, Pietra, Lacava, Daina, Ferraris, Brioschi, Cavalli, Pennati, il colonnello Pescetto, gli ingegneri Arnò, Jacuzzo, Frescot, il prof. Ruggeri, Ferraris, Cavalli, il cav. Rabbi, il cav. Cerianna, gli ing. Monti, Segre e Silvano, gli elettrotecnici torinesi dell'officina Savigliano e i loro clienti, e molti altri e molti altri ingegneri e elettricisti. Circa settanta erano i commensali. Splendito fu il servizio, buono il pranzo, ambrata la ribotte.

Alla *dessert* si levò a parlare brevemente l'ing. Pesce, per il che della Sezione torinese della Associazione. Egli porse il saluto e il benvenuto a tutti i convenuti. Ricordò le fauste sventure che funestarono l'Associazione ed il suo primo presidente, per la morte di Galileo Ferraris. Alzò il calice per la [illegible] dell'Associazione ma, per buona ventura, si trovò l'animo degli di continuare l'opera dell'illustre estinto. Disse i meriti di quest'uomo, dell'on. Colombo, come tecnico e come uomo politico. (*Vivi applausi*) Bevve all'Associazione elettrotecnica ed al suo nuovo presidente, on. Colombo. (*Applausi*)

L'on. *Colombo* è commosso per le accoglienze festegli. Egli è confido nel contributo e che la scienza italiana elettrotecnica porterà al progresso di la scienza universale. Manda un saluto ai colleghi deputati che vede presenti al banchetto e si augura che continuino a darci rappresentanze al Parlamento il forte Piemonte. Finalmente ora si arriva a Torino, con un evviva al Piemonte. (*Vivissimi applausi*)

Parlano ancora brevemente il comm. *Frescot* ed il prof. *Ruggeri*. Poi la riunione si scioglie ed ha un fine splendido al Circolo degli artisti.

Il Duca degli Abruzzi [illegible] ieri ritorno a Torino, reduce dalla sua gita al Moncenisio.

Arrivi e partenze. — Giunsero dalla capitale gli onorevoli Poli e Franzosi, e alla volta di Roma partì l'onorevole Medici.

Il Consiglio direttivo della « Scuola e Famiglia ». — Ieri ebbe luogo, nei locali della Società Pedagogica, l'assemblea generale dei soci della « Scuola e Famiglia », la filantropica istituzione che mira a salvare dall'ozio e dal vagabondaggio i fanciulli delle scuole elementari, raccogliendo con un'opera di previdenza sociale intesa a diminuire la delinquenza.

Scopo dell'assemblea era di nominare un nuovo Consiglio direttivo, in surrogazione di quello dimissionario. Presiedeva l'adunanza, per designazione degli astanti, il prof. Corrado Corradino.

Dopo breve discussione sulla convenienza o no di sostituire le dimissioni del Consiglio direttivo, prevalse il parere di prendere atto di esse e di procedere alla nuova nomina.

In seguito alla votazione, fattasi per scrutinio segreto, il Consiglio direttivo rimase così composto:

Lombroso prof. Cesare — Rancerasi dottore Luigi — Fontana comm. avv. Leone — Ilona comm. avv. Luigi — Rinaldo comm. prof. Costanzo — Corrado prof. cav. Corradino — Civalleo signora Adele — Bistolfi cav. Leonardo — Meille cav. Paolo — Segre ing. Enrico — Ruffini prof. G. B. — Biga Gennaro — Marro prof. cav. Antonio — Ferrero Guglielmo — Visconti cav. rag. Angelo.

Un grave incendio a Cavoretto. — Verso le ore 11 si manifestò il fuoco ad un fienile a Cavoretto, N. 28, casa della signora Rosalia Bonza. In brevi istanti tutto il fienile ed il fabbricato rustico, affittato da Mendo Giuseppe, furono in preda alle fiamme.

Accorsero molti terrazzani e le guardie municipali della stazione locale e, visto l'impossibilità di salvare cosa alcuna del fienile e del fabbricato rustico, videro le loro cure a difendere dall'attacco delle fiamme le parte civile del fabbricato.

Giunsero quindi anche i pompieri da Torino coll'automobile, ma ormai [illegible] ed il tenente Tolo, i quali coadiuvati illuminarono le operazioni loro alla estinzione della parte attaccata dal fuoco.

La parte del fabbricato rustico fu in breve tutta distrutta, col fienile, le masserizie, gli attrezzi rurali, il letto, la paglia, ecc. Solamente due locali ed un armadio poterono essere tratti in salvo.

Il danno è relativamente grave, ma tanto la proprietaria Bonza quanto l'affittuario Mendo sono rispettivamente assicurati presso la « Compagnia Assicurazioni » ed il « Danubio ».

Verso le 16, tutto era spento, ma i pompieri e le guardie rimasero sul sito per le operazioni di sgombro del materiale. Anche alcuni carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza si portarono sul sito e presenziarono le operazioni dei pompieri.

Muratore ferito da 40 m. di altezza. — Tosa Luigi, d'anni 25, muratore, e Gibello Pietro, della stessa età, muratore, caddero ieri a ginocchi d'assaccio con [illegible] nella via Moncalvo, furono arrestati e condotti in Questura. Il [illegible].

Altro che Arcadia! — Priolo Silvestro e Massaro Agostino, pastori, invece di suonar in compagnia lieggiando alla primavera, o di liber il perfetto amore con qualche pastorella, vennero a questione fra loro nei pressi della barriera di Nizza, per futilissimi motivi. Venuti alle mani, il Massaro riportò una ferita alla testa, prodotta da corpo contundente, che all'Ospedale Umberto I, dove fu accompagnato da due guardie rurali, fu giudicata guaribile in una quindicina di giorni.

Il coltello del barabba. — Intorno alle 23 di ieri Angelo Accusto, d'anni 25, il professione..... ambulante notturno, disse a che guardie civiche in via Garibaldi che poco prima era stata ferita di coltello al braccio sinistro da due barabba sul canto di via Cappel Verde.

Gli agenti lo accompagnarono dal dottore al Municipio; fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni. Poi l'Angelo se ne andò da sè alla sua abitazione.

Mellano Angela, d'anni 31, donna allegra, ferita di coltello alla mano destra da un barabba in seguito ad alcuni [illegible] sul canto delle vie Barbaroux e Venti Settembre, perchè, disse lei, poco amante di una rissa, rimase ferita di striscio alle sue richieste.

Accoltellati. — Alle 3 di stamane, Mosca Simone, di anni 45, muratore, andò dal medico di guardia al Municipio con ferita lacero-contusa alla fronte, prodotta a una pietra lanciatagli contro da uno sconosciuto in piazza Emanuele Filiberto.

Una portinaia derubata. — La portinaia della casa N. 19, sul corso Vittorio Emanuele, Stanconi Maria, denunciò alla Questura che ignoti ladri, trovato modo di introdursi inosservati nella portineria, la derubò di un orologio d'argento.

Mendicanti denunciati alla Questura: Kliegster Guglielmo, d'anni 28, falegname, da Lesdert (Hannover); Reisse Guglielmo, d'anni 24, meccanico, da Monaco (Baviera).

Quanti Guglielmo!

Oggetti rinvenuti e consegnati alle guardie municipali:

Dal dott. signor Mensi, un libretto che rinvenne in una vettura.

Una medaglia scolastica.

Dalla ragazza Bonavia Maria, d'anni 10, altra medaglia scolastica.

Dal ragazzo Poletto Angelo, un paio di guanti.

Dal signor Olivetti Antonio, un rosario unito ad una chiave.

Ispezione sanitaria alle derrate alimentari. — Degli ispettori di [illegible] derrate alimentari addetti all'Ufficio d'igiene ieri sono stati sequestrati 165 litri di vino alterato.

PICCOLA CRONACA

Operai volontari. — Ha trasferto la sua sede nella strada Nazionale della Valle di San Martino, al N. 15.

Associazione generale impiegati civili. — Assemblea ordinaria di rappresentanti l'11 marzo, alle 20 1/2, pel bilancio consuntivo 1891 e per comunicazioni.

Una conferenza della signora Robba. — Il 14 corrente nella scuola maschile Gagliardi, corso Valentino, 36, la signora professoressa Maria Robba terrà una conferenza sul tema: *Scuola e famiglia.*

Società operaia e comitato pel natale. — Assemblea generale per la questione alla proposta della Direzione per l'anno 1892, ed altre materie della massima importanza.

STATO CIVILE. — Torino, 7 marzo 1892.
NASCITE del giorno precedente: maschi 9, femmine 6.
MATRIMONI: Rocca Lajolo con Viola Margherita.
MORTI: Cerri Valentino, di anni 52, di Dogliani, ospizio, via Giulio, 20.
Allemandi Maddalena ved. Franzosso, id. 67, di Castiglione Saluzzo, ospedale, via Silvio Pellico, 24.
Zanfabiano Margherita vedova De-Marchi, id. 51, di Monforte d'Alba, agiata, via Madama Cristina, 8.
Fassola Vincenza e, Barramano, id. 52, di Monteu da Po, casalinga, via Po Quinto, 15.
Elia Teresina Teresa, id. 71, di Genova, agiata, via Pallamaglio, 16.
Gioglia cav. Pietro, id. 55, di Torino, consigliere nella riserva, via Nizza, 56.
Rinchi A. Maria, id. 38, di Chirasco, casalinga.
Giacomo Rosary, Quirico, id. 74, di Chivasso, fattore.
Marelli Angiol., id. 27, di Cassano Magnago, negoziante.
Gatti Alessandro, id. 20, di Mortara, studente.
Più 7 minori d'anni 6.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 1.
N. 9 feriti del matrimonio pubblicati oggi, invece di Carmine Francesco, studente, doveva leggersi commesso.

Spettacoli di lunedì 9 marzo.

REGIO, a. 20,30 (Rappresentazione popolare a prezzi ridotti): *Sansone e Dalila*, opera; *Day-Sin*, ballo.
ALFIERI, ore 20,30 (Comp. drama. Marchi[illegible]): *Cuore Soldati*, comm.; *I guasti gialli*, farsa.
GERBINO, a. 8,30 (Comp. acrobatica-canzonetta Guillini): *Il mendico Zingaro*, comica; *Le buone idee di Checchino Spiritello*.
BALDI, a. 20,45 (Comp. di operette Scognamiglio): *Checchino spiritello*.
BESSONE, ore 20,30 (Comp. l'Esuminese T. Confiretti): *Barbina cuoca*, commedia.
TEATRO CONCERTO ROMANO, a. 20,30: Spettacolo di varietà.

ULTIME NOTIZIE

I ministri a Consiglio.

Roma, 8, ore 10,40. — In questo momento si radunano il Consiglio dei ministri per udire da Visconti-Venosta la lettura degli ultimi dispacci d'Oriente. I ministri si accorderanno quindi circa i discorsi che essi pronunceranno nelle rispettive regioni in questa settimana.

Notizie dei prigionieri.

La *Stefani* ci comunica da **Asmara**, 7:

La colonna del tenente Sabatucci con 198 uomini lasciò Arnasch il 22 febbraio, contando d'essere ad Hurrar circa il 7 marzo.

Una giornata indietro seguiva il tenente Giambi con 98 uomini.

Per facilitare la marcia fu spedita incontro da Harrar una piccola carovana con provvigioni.

Ulteriori informazioni recano che seguirebbe un'altra colonna di 200 ovvero 300 uomini.

La colonna Cartegni sarà a Zeila tra qualche giorno.

Re Giorgio pei morti di Creta.

Atene, 8 (*Stefani*). — L'*Hydra* ricevette l'ordine di lasciare Creta e andare a Sfakia.

Il re assistette ad un servizio funebre per i morti di Creta.

Alla Canea.

La Canea, 8 (*Stefani*). — I cristiani dinamitarono il fortino di Keratidi. Tre turchi rimasero uccisi.

Creta e le Potenze.

Parigi, 7 (*Stefani*). — Informazioni da Londra dicono che la cooperazione del colonnello Vassos per la pacificazione di Candia non ha nessuna probabilità di venire accettata.

I negoziati continuano fra le Potenze circa le misure da prendersi nel caso, probabile, di rifiuto della Grecia di ritirare le forze da Candia.

Attività militare inglese.

Londra, 8 (*Stefani*). — Il *Daily News* annunzia che vi è grande attività nei stabilimenti militari di Aldershot. Probabilmente s'invieranno truppe nel Mediterraneo.

Studenti in viaggio dalla Svizzera per Candia.

Ginevra, 6 marzo.

I membri della Società *La Minerva* (di studenti) sono partiti ieri sera per Candia. Essi furono condotti alla stazione da molti compagni. Partono insieme anche studenti d'altre nazionalità.

Il *Miramare*.

Genova, 7 (*Stefani*). — L'*yacht* imperiale austriaco *Miramare* è partito per Capo Martin.

I fanatici di Bahia.

Rio Janeiro, 8 (*Stefani*). — I fanatici di Bahia u

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(83)

IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perret e Felice Cohen

Tutto ciò aveva così bene l'aria di un romanzo che un'altra donna avrebbe forse concepito qualche sospetto; ma era romantica essa pure la buona signora Muller..... e poi come dubitare della verità delle cose tanto straordinarie che Maddalena raccontava?..... Quelle belle labbra impallidite erano evidentemente sincere.

Se la prima parte del racconto di Maddalena le era stato cagione di viva sorpresa, la seconda parte la fece esclamare di sdegno e di collera. Dunque la povera donna era stata scacciata di casa, spogliata di tutto ciò che le apparteneva e ancora avevano voluto rapirle suo figlio!..... La signora Muller, vedendo la sua nuova amica che piangeva, non trovò nulla di meglio per consolarla che baciarla affettuosamente.

Le due donne erano ancora abbracciate quando entrò Fritz Muller, il padre del piccolo Fritz che dormiva con Mario Giovanni nella culla.

Era un giovane grosso, alto, dai capelli biondi e ricciuti, dai grandi occhi dal color vago e fluido dell'acqua, dal colorito rosso.

La signora Ida, che era piccola, magra e bruna, prese il suo coloseo per mano e lo presentò:

— Fritz Muller, il miglior uomo del mondo, che avrebbe voluto anch'egli essere soldato come il duca Giovanni.....

Il robusto alsaziano sorrideva. Si cominciava a comprendere perchè l'albergo che egli dirigeva era all'insegna della *Provvidenza e di Cesare*.

Nato in quella città e privo della sua patria, egli ne scriveva dappertutto il ricordo.

Ida Muller ricominciò il racconto che Maddalena aveva finito. Fritz ascoltava con attenzione, ma anche con una fiamma inalterabile. Quando seppe tutto, egli si espresse nettamente e brevemente in francese. Quell'uomo che si chiamava Giacinto Labourdette era un gran ladro. Tutto l'affare era stato ben eseguito e le sue precauzioni erano state ben prese. La legge dice che « possessione vale titolo ». La signora La Roche potrebbe ricuperare forse i suoi oggetti d'uso, ma i denari ed i mobili mai.

Maddalena piangeva.

— Come altercò mio figlio! — esclamò.

Ida disse al suo Fritz che la signora La Roche sapeva ben lavorare e che possedeva una piccola somma offerta da un gran dottore, amico del duca Giovanni, con quel denaro ella potrebbe far fronte ai primi bisogni, e quindi lavorerebbe per guadagnarsi la vita.

C'era nella casa, accanto all'ufficio, due camere con un'entrata particolare; là nuova inquilina pagherebbe la pigione quando potrebbe. Così sarebbe sotto la protezione dei padroni della casa; se qualcuno tentava ancora di attaccarsi al suo bambino, Fritz saprebbe difenderlo.

Fritz ascoltava inchinando la testa, acconsentendo.

Maddalena prese le mani dell'albergatrice, esclamando:

— Quanto è buona signora. Il dottore mi approverà di aver accettato tutto ciò che fanno per me. Amerà loro come ama le persone oneste, e se il loro bambino venisse mai ad annullarsi egli lo salverà.

XXIII.

I giorni passavano ed il dottore non veniva. Maddalena s'era installata nel piccolo appartamento imprestato dai Muller e mangiava con loro: nell'albergo era « la signora La Roche ». Dietro ai vetri di una delle finestre, il robusto Fritz aveva messo un cartellino scritto a grossi caratteri, di sua mano: *Sorta*.

Era stato deciso che la signora La Roche non sarebbe nulla per ritrovare le sue antiche clienti, per non più far parlare di sè e mettere i suoi nemici sulle sue tracce; ne aspettava dalla nuova, dal caso o dalla Provvidenza, partenza della casa. Tutto andava bene. Tuttavia la buona albergatrice indovinava bene, da qualche tempo, qual era il desiderio che tarmava la tristezza della sua amica. Ecco perchè un bel mattino del mese d'agosto ella le tenne un gran discorso.

Maddalena non si consolava di non poter andare a pregare ed a portar dei fiori sulla tomba del duca Giovanni. Non era una voglia molto ragionevole, ma quando il cuore parla, buona sera la ragione. Tuttavia la signora La Roche non poteva andare tutta sola al cimitero senza arrischiare i cattivi incontri.

A quel proposito, l'albergatrice consultò suo marito.

— Fritz — gli disse — perchè hai tu lasciato il tuo paese a diciotto anni? Perchè avevi massacrato due caporali prussiani..... Ebbene, accompagnerai tu la signora La Roche..... e se incontrate l'uomo che voleva rapirle il suo bambino..... Fritz, mi comprendi.....

Maddalena abbracciò, in compenso, la sua giovane amica. S'inchinò a piedi. Maddalena camminava valorosa e svelta a fianco di Fritz. Varcarono la Senna al ponte del Campo di Marte; prendendo la strada delle mura che circondano Parigi, il tragitto non era lungo.

Ma, giungendo al cimitero, Maddalena rallentò il passo; la forza le mancava. Il signor Fritz s'accorse che ella non faceva più che trascinarsi nel viale che saliva sotto agli alberi. Fritz le offrì il braccio.

A capo di quel viale ergevasi la tomba magnifica dei La-Roche-Posay..... Una cappella in pietra bianca, dalla porta monumentale, il cui frontone, ornato del doppio stemma della stirpe, era sostenuto da colonne di marmo nero dai capitelli scolpiti nel marmo bianco.

Maddalena cadde in ginocchio sulla soglia e scoppiò in singhiozzi. Fritz asciugavasi in silenzio i suoi grandi occhi.

Ripresero la strada di Passy. Maddalena si appoggiava più forte al braccio dell'alsaziano. Piangeva, ogni tanto, in silenzio, esprimeva le sue tristezze, dimenticando d'aver un compagno, parlando a se stessa.

— Oh! Giovanni, è dunque vero che tu dormi sotto a quelle pietre!..... m'hai dunque lasciata sola al mondo..... Verdi, di lassù, ciò che no è della tua povera abbandonata?..... Sai che vorrebbero prendermi il mio bambino?..... Tutta sola..... salvo i buoni amici che hanno avuto compassione di me e m'hanno accolta nella loro casa..... Anche colui che ti amava tanto e che avevi promesso d'amarmi mi ha dimenticata.....

Questa volta il buon Fritz, che non era guari loquace e che si sarebbe fatto uno scrupolo di turbare quel dolore commovente, azzardò non-dimeno due parole.

— In quanto a ciò, signora, non è naturale. Un medico non è una banderuola, non promette nell'intenzione di non mantenere. C'è il sotto contenente qualche cosa che non mi so spiegare. Potreste ritornare, voi, da quel dottore.

(Continua).

MANTEA

Le Buone Usanze.

Il *Cuttura* di Genova, in data 28 gennaio u. s. scrive:

« Il titolo spiega subito di che si tratta. Tuttavia a dissipare il dubbio ch'esso possa essere uno dei troppo soliti trattati di *galateo*, mi preme avvertire subito che codesta operetta è condotta con intento modernissimo della vita, e però tale da servirci di guida sicura in *tutti i casi, anche i quotidiani*, che la moda e la civiltà progredita hanno creato nella buona società. Nulla vi è trascurato: con eguale diligenza si danno norme e consigli ai ragazzi, alle signore, agli uomini. La donna troverà in esso un vero tesoro: l'autrice le si fa incontro, avvenendola del suo prezioso consiglio, quand'è ancora adolescente, e l'accompagna via via pel tramite fortunato della v.ta, giovane, fidanzata, sposa, madre.

Prende a caso poche righe del diligente indice alfabetico; intera M. Ad ogni nome dell'indice, e sono migliaia, corrispondono nel volume le più ampie e dichiarative spiegazioni.

..... *Materasso, cuscini, foderette*, ecc. — *Mutande per sposa* — *Matrimonio. Ordine del corteo di nozze di parenti, di testimoni* — *Matrimonio di civiltà* — *Matrimonio fallito* — *Mezzo lutto* — *Militari in visita* — *Minestra (servizio della) in grandi di società* — *Minuetto (ballo del) contegno e regole del ginocchio* — *Minuto del pranzo* — *Mobilio della fanciulla e della giovinetta* — *Mobilio dell'appartamento degli sposi*..... »

Presso la libreria Roux di Renzo Streglio, (Galleria Subalpina, Torino, L. 2, franco di posta).

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER**, *Torino*, **Piazza S. Carlo, via Santa Teresa, 2.**

"Joekey-Sapone,,

Superiore a tutti i saponi da toeletta, rende la pelle **morbida, vellutata, bianca,** conservandole il colore **naturale,** ecco il **grande successo ottenuto** dal « **Jockey-Sapone.** »

"Joekey-Sapone,,

Per la sua pasta untuosa, per il suo profumo delicato ed inalterabile, per il suo prezzo **senza concorrenza,** chi l'adopera una volta non ricorre ad altro che al « **Jockey-Sapone.** »

Si vende in scatole da tre pezzi al prezzo di L. 1,95, cent. 60 in più per la posta. Quattro scatole L. 7,80, franche in tutta Italia. Deposito generale per l'Italia e per la Svizzera e la vendita al dettaglio presso **A. MIGONE e C., via Torino, 12, Milano.** — In **Torino** all'ingrosso presso *Gondolfi, Ottino e C., Turelli*, via Chiabrera, 28; *Aragno*, via Carlo Alberto, 36. 7

Società Anonima MOLINI DORA (detti MOLASSI)

in liquidazione

Capitale versato L. 700,000 - Torino, via Priocca, 6.

La Commissione Liquidatrice invita gli azionisti all'**Assemblea generale ordinaria** che si terrà il giorno **28 marzo 1897,** alle ore **15** (3 pom.), presso la *Sede della Società*, via Priocca, n. 6, col seguente

Ordine del giorno:

1. Relazione della Commissione liquidatrice e dei sindaci;
2. Approvazione del conto dei liquidatori;
3. Nomina di tre sindaci e due supplenti;
4. Dimissioni dei liquidatori: Griva cav. Giuseppe, Nicolotti ing. Camillo e Audagna Giovanni. Provvedimenti per la nomina di un nuovo Comitato di liquidazione.

Il deposito delle azioni per intervenire all'assemblea dovrà farsi alla sede sociale dal giorno **22** in avanti.

Occorrendo una seconda convocazione, resta stabilito il giorno **4 aprile** alla medesima ora.

Torino, 6 marzo 1897.

2507 *La Commissione liquidatrice.*

SCAGLIOLA O GESSO DA FORMA

Cottura uso Parigi

I signori Consumatori troveranno detto prodotto presso lo

STABILIMENTO DI MACINAZIONE

Torino - Via Torino, 1 - Torino

Marmi bianchi ed a colori macinati — Macinazione di ogni genere per conto terzi a prezzi di concorrenza. c 19577

G. HERMANN

Torino, 32, Piazza Castello.

Milano, 1, Via Carlo Alberto, 23, Monte Napoleone.

IMPERMEABILI

per Uomo da L. **10.50** in avanti.

IMPERMEABILI

per Signora da L. **37.50** in avanti.

IMPERMEABILI

per Ragazzi da L. **14.50** in avanti.

IMPERMEABILI

per Cocchieri da L. **26.50** in avanti.

SOPRASCARPE DI GOMMA

PROFUMERIE GENUINE:

Acqua Chinina Migone	L. 1.65 e 1.75
» Dr Pierre	L. 1.50, 2.70 e 4.00
Crème Simon	L. 0.95 e 3.00
Kaloderi	L. 0.65
Polvere Vanzetti	» 0.95
Eau de quinine Pinaud	L. 2.25 e 4.75
Pasta dentifricia Gellé	L. 1.25
Savon Iridinee Violet	» 1.75
Polvere dentifricia Benedictina	» 0.95
Poudre grasse Leichner	» 1.25
Velouline Fay	» 2.50
Estratti Atkinson	» 1.95
Cold Cream Atkinson	» 1.95
Sapone Pears	» 0.55
Napol	» 0.60
Acqua Lubin	L. 2.75 e 8.45
Pasta unghiarese per bagni	L. 0.25
Estratto Corylopsis Piver	» 2.95
Pasta dentifricia Benedictine	» 1.10

SPAZZOLE

di qualunque genere a prezzi eccezionali.

G. HERMANN

Torino, 32, Piazza Castello. 1516 M

Milano, 1, Via Carlo Alberto, 23, Monte Napoleone.

ASMA o **CATARRO** (2 fr. la Scatola). **SIGARETTE** o la Polvere **ESPIC**

IN TUTTE LE FARMACIE. ALL'INGROSSO PARIGI, 30 rue St-Lazare.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL DR DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.

PURO E NATURALE - FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi, scientificamente superiore agli altri polifarmi o composti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ARNAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Dai Consegnatari, ARNAR, HARFORD & Co. Lim., 216, High Holborn, Londra.

CHI DESIDERA

È il ciclista e non il negoziante che deve studiare la macchina.

realmente acquistare

una BICICLETTA di prim'ordine

domandi, prima di decidersi, alla

Ditta V. CROIZAT di TORINO

(11-13 via Gioberti)

(unica concessionaria per l'Italia, Rumenia e Egitto)

IL CATALOGO

della rinomata marca americana

RAMBLER

che gli verrà spedito unitamente ad una splendida raccolta di oltre 100 autografi fotografati che dimostrano come la « RAMBLER » risponda a tutte le esigenze dei signori ciclisti

Per tale richiesta basterà spedire all'indirizzo

CROIZAT - TORINO

un biglietto di visita colle iniziali *p. r. c. R.*

Agente per la vendita al dettaglio in Torino

P. ROSSO - Corso Valentino

TORINO

« . . . . . È indiscutibile che chi vuol far scelta di una macchina deve anzitutto fermarsi a marche « accreditate per lunga riputazione e respingere tutte quelle pretese novità che, sotto un nome re- « clame, ad ogni nuova stagione nascono come funghi sopra i ruderi degli stocks invenduti. Tanto « più si deve diffidare di queste novità, inquantochè sovente molto abili sono i manipolatori che le « presentano mascherando la scadenza con l'aggiunta di qualche piegio imperfetto o pretesa trovata. « Questa novità, come già si è visto altre volte, venne poi sempre a finire ad esclusivo beneficio dei « manipolatori e degli agenti della réclame (*réclame-sportmen*) a danno di molti dilettanti.

« La scelta della macchina poi dovrà portarsi su quella che meglio utilizzi lo sforzo dinamico « muscolare, che infonda la persuasione della solidità, e che, senza venir meno alla più ricercata ele- « ganza, elimini le noie di una manutenzione costosa e fastidiosa . . . . . »

1974 (*Impartial Cycling Review — BOSTON*).

La grande scoperta del secolo

IPERBIOTINA MALESCI

Ringiovanisce e prolunga la vita, dà forza e salute. — Stabil. Chimico **MALESCI Firenze.** — *Gratis* opuscolo illustrativo. Successo novellato. — Si vende nelle primarie farmacie. 283 F

Polizze del Monte Pietà

oro, gioie o biancheria

comperasi in via Finanze, 9, piano terreno. 418

Pallanza. Villa Olimpia. Cal 1° aprile splendidissimi appartamento vuoto, atto comere, luce elettrica, ingnaia, cantina, fognatura. — Canadelli, Dante, 12, **Milano.** 2969 M

Corrispondenze private

Cent. 10 p. parola - Minimum L. 1

G. B. L. 75. Ricevuto..... Aspettate invano, spedite il corrente. c 2505

La guarigione dell'**Ectasia** dolori o bruciori di stomaco, cattiva digestione, catarro gastro-intestinale, si ottiene facendo uso della **China Pacelli** (China granulare) effervescente. (specialità della Ditta « Farmacia *Pacelli*, Livorno). Vas. L. 1,50 e 2. Vendesi in tutte le farmacie. **GRATIS** contro cartolina-vaglia da L. 0,20 si spedisce dalla Ditta Pacelli di Livorno l'elegante *Album dei fiori domestici*, che si può avere alla farm. Schiapparelli. 11 F

Sarte e Modiste

che desiderano rappresentare importante manifattura di busti su misura, con buona provvigione rivolgano domanda alla Cassetta 14, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2451

A persona pratica di Elettricità

offresi posto di reggente successivamente in avviato stabilimento elettrotecnico, in una città della provincia di Torino. Retribuzione a provvigione.

Offerte al N. 2515, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2515

Occasione favorevole.

Camera da letto in stile, presso Gai Giuseppe e figli — Via Lagrange, 17, ebanista. c 2510

Cercasi

pel 1° aprile prossimo: alloggio di due o tre camere con cucina. Possibilmente centrale.

Scrivere G. Valle, 40, ferma posta. c 2479

Signore solo

cerca per fine mese ed anche prima camera e salotto disimpegnati. — Scrivere Cassetta N. 27, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2504

Affittasi

Grande alloggio di 11 camere, oltre a 250 mq. al 2° piano nobile.

Via Lagrange, 43, angolo via Guarini. Vista splendida, molte comodità interne. Prezzo mitissimo. c 2502

Al presente alloggio al piano terreno di otto membri.

Per il 1° aprile alloggio al terzo piano di nove membri.

Al presente sotterraneo a piena luce di mq. 100 circa.

Via Boucheron, num. 4 (Porta Susa). c 2503

Da affittare magazzino

e per laboratorio, (o camere), presso mite. — Via Legnano, n. 27. c 2096

Avviata confetteria

ottima posizione Torino, *cerca socio o rilevatori*. — Scrivere R. M. 2 ferma posta. c 2093

Vendita cavalli.

Presso la Società Anonima dei **Tramways di Torino** (Belga), deposito Barriera di Casale, si sono diversi cavalli da vendere. 2001

VINI MERIDIONALI

genuini, finissimi, tenute fagagnese G. Bolognini, San Pier Vernotico. Prezzi eccezionali. Campioni *gratis*. Rivolgersi al Dock, Rappresentante Brioca, via Massena, n. 6. c 2157

Giovane 21anne

con licenza tecnica, pratico tenere qualsiasi magazzino e qualsiasi registrazione, cerca impiego Torino o provincia. Buone referenze. Scrivere M. C. 1897, Torino. c 2508

DENTI BIANCHI

RINOMATA POLVERE DENTIFRICIA

del Comm. Prof. Vanzetti

proprietà **CARLO TANTINI, farmacista, VERONA**

Imbianchisce mirabilmente i denti, assicurandone la loro conservazione; purifica l'alito; disinfetta la bocca, lasciando alla medesima una deliziosa e lunga freschezza.

Provarla è adottarla.

Lire UNA la scatola con istruzione.

Esigere la vera VANZETTI-TANTINI. Guardarsi dalle contraffazioni, imitazioni e sostituzioni. 4 V

FRANCA in tutto il Regno si riceve la polvere dentifricia del Comm. Prof. VANZETTI, inviando l'importo a mezzo cartolina-vaglia a C. TANTINI, *Verona*, senza alcun aumento di spesa per le commissioni di 3 scatole e superiori, e col solo aumento di Cent. **25** per le ordinazioni inferiori.

Depositi in tutte le Farmacie e Profumerie.

SCIROPPO di SUCCO di PINO MARITTIMO

di **LAGASSE** Farmacista a Bordeaux.

L'unico preparato col **Succo di Pino** estratto per infusione dai tronchi freschi. Guarisce i *catarri*, la *tosse*, *grippe*, *bronchiti*, *dolori di gola e raucedine*.

Parigi - 8, rue Vivienne - Parigi

E PRESSO TUTTE LE FARMACIE

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 28 febbraio 1897 (24ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Km. in esercizio	2008	4407	+ 201	1101	1307	— 206
Media	4403	4407	+ 50	1245	1240	+ 5
Viaggiatori	1,084,025 79	1,134,567 81	— 50,542 02	67,703 28	61,612 24	+ 2,091 04
Bagagli e cani	55,210 51	57,702 21	— 2,491 70	1,511 10	1,320 10	+ 191 00
Merci a G. V. e P. V. acc.	291,660 51	224,100 41	+ 7,559 90	16,591 70	16,198 90	+ 392 80
Merci a P. V.	1,368,267 10	1,360,280 72	+ 65,013 62	46,027 92	40,719 70	+ 5,095 86
TOTALE	3,031,477 01	2,816,707 21	+ 103,269 27	121,779 00	120,329 02	+ 7,809 90

Prodotti dal 1° luglio 1896 al 28 febbraio 1897.

Viaggiatori	31,160,922 36	31,632,110 82	— 471,187 46	2,031,261 81	2,008,760 17	+ 22,500 07
Bagagli e cani	1,560,179 90	1,509,268 90	+ 50,911 00	62,966 74	57,783 90	+ 5,182 84
Merci a G. V. e P. V. acc.	8,225,618 20	7,961,880 60	+ 263,261 60	870,012 53	870,951 53	+ 2,700 00
Merci a P. V.	41,299,905 04	40,993,581 00	+ 922,156 78	1,745,930 70	1,633,611 82	+ 111,018 88
TOTALE	82,518,617 90	81,705,937 02	+ 741,050 01	4,211,369 81	4,068,977 42	+ 142,392 58

Prodotto per chilometro

della decade	581 93	615 28	— 33 35	110 61	99 91	+ 11 70
riassuntivo	18,499 82	18,555 27	— 55 50	3,382 55	3,281 53	+ 101 02

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà. M 45

Pubblicazioni di ULRICO HOEPLI Editore-Libraio in Milano

OPERE ARTISTICHE IN ASSOCIAZIONE IN GRANDE FORMATO

IL DANTE ILLUSTRATO

NEI LUOGHI E NELLE PERSONE

per

CORRADO RICCI

Testo - 21 tavole - 400 illustrazioni in 33 fascicoli a Lire UNA ciascuno

IL MANZONI ILLUSTRATO

per

GAETANO PREVIATI

Vincitore del Premio di Lire 10,000 (CONCORSO HOEPLI)

e la

STORIA DELLA COLONNA INFAME

900 pag. - 12 tav. - 200 illustr.

in 36 fascicoli a Lire UNA ciascuno

Saggi Gratis

Atlante Mondiale Hoepli

23 carte. Tiratura di 50,000 vol. L. 8,50

Migliori Edizioni dei Classici Italiani

La Divina Commedia

di DANTE ALIGHIERI

coi commenti di SCARTAZZINI

Un volume di pag. 1180, brochure L. 4,50 in 8 oleg. legato L. 6.

è il migliore e più recente commento.

Edizioni Economiche

Il Dante	con segni di pronunzia. .	L. 1 —
	solidamente legato	» 2 —
Il Tasso	Note di SPAGNOTTI . . .	» 1 —
	solidamente legato	» 2 —
Il Petrarca	Note di BIAGIONI. . .	» 2 —
	solidamente legato . .	» 3 —
I Promessi Sposi	con 21 tavole.	» 1 —
	solid. legato . .	» 2 —

CHI L'HA DETTO? ossia Parigino di tutti i mesti di G. PUMAGALLI

brochure L. 5 - legato L. 6,50

I LIBRI PER TUTTI

ENCICLOPEDIA HOEPLI

2 vol. legati, 3376 pag. a 2 colonne L. 26

Dizionario di scienze, lettere, arti e della vita pratica 100,000 definizioni

ENCICLOPEDIA DANTESCA

di SCARTAZZINI

2 volumi Lire **25** — Legati Lire **28**

Opera indispensabile a tutti gli studiosi di Dante

DIZIONARIO ITALIANO-TEDESCO

e TEDESCO-ITALIANO

dei Professori BIAGIONI e BOLLE

Volume I, Lire 12.50 - Leg. pergamena flex **14,50**

I II vol. esce a fascicoli a L. 1,40 l'uno

FASCICOLO DI SAGGIO

DIZIONARIO TECNICO

Italiano-Tedesco-Francese-Inglese

di WEIRICH

per industriali, tecnici, commercianti, ecc., ecc.

L'opera compl. 4 vol. - Ogni vol. L. 3

A Vertua Gentile

COME DEVO COMPORTARMI?

Brochure L. 2 — Legato L. 2,50

I PIÙ DIFFUSI GIORNALI DI MODE

La Stagione

esce il 1 e il 15 d'ogni mese

Abbonamento Annuo: Edizione di lusso L. 16 Economica 8

La Saison

EDIZIONE FRANCESE DELLA STAGIONE

Questi giornali escludono i romanzi, racconti, ecc., per dedicare tutte le pagine alla Moda, all'abbigliamento e ai lavori femminili.

Saggi Gratis

MANUALI 500 HOEPLI

Trattati popolari scientifici, letterari, giuridici tecnici, artistici e speciali

Catalogo Gratis

Ogni persona troverà sempre fra essi un Manuale sulla materia che la interessa.

Tutti i Codici e Leggi del Regno d'Italia

Si vendono separati a L. 1,50 il vol.

Dirigere Commissioni e vaglia a **ULRICO HOEPLI** *in MILANO*

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.